

INCLUSIONE a SCUOLA

ERASMUS PLUS

UN'APERTURA INTERNAZIONALE

L'EDITORIALE

Accendere il desiderio

“Non respira, non conta più nulla, è povera, marginalizzata, i suoi edifici crollano, i suoi insegnanti sono umiliati, frustrati, scherniti, i suoi alunni non studiano, sono distratti o violenti, ... E' delusa, afflitta, depressa, non riconosciuta, colpevolizzata, ignorata... E' già morta? E' ancora viva? Sopravvive? Serve ancora a qualcosa? ...” (Massimo Recalcati)

Questa è l'immagine della scuola dei nostri giorni? Indubbiamente, oggi la scuola è in sofferenza, in un'epoca in cui ogni autorità simbolica è venuta meno ed il valore della cultura e della formazione rimpiazzato da altri basati sull'illusione di poter ottenere tutto senza sacrificio e subito.

La scuola oggi deve combattere contro ogni forma di nichilismo ed alienazione e trovare i mezzi per fare “cultura” e “formazione”, intese come forme di “umanizzazione della vita”, come forme per far conoscere ai giovani nuovi mondi, nuovi modi di essere e di sentire, nuovi orizzonti.

Per aprire ai giovani nuovi mondi, l'insegnamento non può essere inteso come mera trasmissione di saperi o competenze, ma, piuttosto come mezzo per trasmettere il desiderio di sapere, un sapere che non è finito, che non ha limiti, che non si esaurisce in sé stesso. La centrale ed insostituibile figura dell'insegnante ha la funzione di mettere in relazione con la vita, di comunicare che il sapere si può amare e che può aprire ad una vita più piena e realizzata.

Come dice Recalcati: “Se c'è qualcosa che resta della scuola nell'epoca della sua evaporazione indisciplinare, è il rapporto del soggetto con il sapere che la funzione dell'insegnante deve essere in grado di animare.” La sfida più grande da affrontare è di essere capaci di trasformare “gli oggetti del sapere in oggetti del desiderio”, è su questo che si gioca il futuro della scuola e dell'insegnamento.

La nostra speranza di insegnanti, che hanno guidato gli studenti della redazione di questo giornale scolastico, è quella di essere riusciti a trasmettere l'entusiasmo e la passione per la scrittura e la voglia di scoprire nuovi mondi e nuove modi di sperimentarsi.

La Redazione

L'I.S.I.S.S. “Mattei” apre le porte al mondo ospitando ragazzi e docenti provenienti da diverse parti d'Europa nell'ambito del progetto “Erasmus plus”

AVERSA. Giovedì 9 novembre, l'ISIS “Mattei” di Aversa, diretto dal prof. Giuseppe Marica, a dispetto del freddo e della pioggia ha aperto le porte al mondo ospitando, nell'ambito del Progetto Erasmus plus, ragazzi e docenti provenienti da più parti dell'Europa.

Progettato da un gruppo di docenti, magistralmente coordinato dalla prof.ssa Fattore Elena, tale progetto SAME BUT DIFFERENT ha coinvolto alcuni studenti del Mattei in diversi eventi volti alla loro formazione. Progetto che ha visto la realizzazione di due Learning activities in Germania e Danimarca, dove gli alunni meritevoli dell'istituto hanno avuto la possibilità di essere ospitati per una vacanza studio di una settimana e che ne prevede altri due rispettivamente in Spagna e in Portogallo.

Aversa ha così visto l'arrivo di studenti dalla Danimarca, dalla Spagna, dalla Germania e dal Portogallo. I ragazzi coinvolti nel progetto li hanno ospitati a loro volta e li hanno accolti nell'aula magna dell'istituto con delle attività creative sulle differenze di lingua, di genere, di cultura.

Il Progetto Erasmus, infatti, permette agli alunni delle scuole che ne fanno parte di partecipare ad attività, di conoscere studenti di altri paesi, di essere coinvolti in uno scambio linguistico o di avere l'opportunità di studiare in una scuola europea.

Cinque giorni intensivi che hanno visto docenti ed alunni lavorare in perfetta sinergia. Il gioco “Conosciamoci”, presentazione dell'albero della vita degli studenti ha visto i ragazzi del Mattei e quelli danesi, tedeschi, portoghesi e spagnoli lavorare insieme su un tema a loro molto caro: se stessi; mentre, quello sulle caricature ha consentito agli alunni e ai docenti di impegnarsi per uno stesso fine: imparare divertendosi.

Non sono mancate attività riflessive, sempre attuali e di forte impatto emotivo sul tema “Dalla disuguaglianza alla differenza” con

esperti del settore: i docenti, infatti, hanno partecipato al workshop “con la dott. De Micco, psicologa ed antropologa, e, poi insieme agli alunni, guidati dall'esperta, hanno discusso in maniera critica sui pregiudizi che portano spesso ad assumere atteggiamenti che conducono alla disumanizzazione e ai genocidi

Ma, l'attività rilevante è stata, senza dubbio, la Caccia al tesoro che ha permesso agli

rito del maritaggio che ha coinvolto tutti i ragazzi. Una volta raggiunta l'ultima tappa, il chiostro di San Francesco, gli studenti in visita sono stati accolti con un buffet e con le melodie della musica tradizionale napoletana. I docenti accompagnatori invece sono stati guidati nella visita alla Chiesa da una guida speciale: Don Pasqualino che con un perfetto accento inglese ha catturato l'attenzione dei presenti.



Learning Activity in Italia - Visita guidata in S. Maria C.V.

alunni dell' Erasmus di visitare la città normanna in modo innovativo e divertente. Quattro gruppi, partiti da Piazza Vittorio Emanuele, seguendo la mappa di Aversa con un'applicazione per tablet, appositamente creata per il progetto, hanno raggiunto le sei tappe della caccia con percorsi diversi (Chiesa dell'Annunziata, chiesa della Madonna di Casaluce, Palazzo Parente, il Duomo e il seminario, e, la Chiesa di Santa Maria a Piazza, l'ultima tappa era segreta) attraverso degli indovinelli e giochi linguistici con i quali hanno potuto dedurre quale fosse l'ultima tappa segreta (il chiostro di San Francesco).

In ogni punto raggiunto, i ragazzi hanno ascoltato la storia e l'architettura del posto tramite video in inglese registrati dagli alunni del Mattei, i quali hanno poi messo in scena, sempre in inglese, due rappresentazioni teatrali: una scena de “Il Matrimonio Segreto” di Domenico Cimarosa e una dell'investitura di Drengot e una coinvolgente rivisitazione del

Questo itinerario attraverso la storia della Campania ha previsto visite alla città di Capua, alla Reggia di Caserta, al Museo di Capodimonte e alla Caritas di Aversa.

L'esperienza si è conclusa con la gara “Fusion menu” e con la preparazione della festa finale presso “Il Chiostro” di Aversa dove i ragazzi del Mattei e di Erasmus, affiancati dai ragazzi dell'alberghiero hanno realizzato dei veri e propri capolavori culinari “fondendo” gli ingredienti dei vari paesi di provenienza.

Si è trattata quindi di un'occasione irripetibile per docenti e alunni, fondamentale per accrescere il proprio bagaglio di esperienze e apprendere le differenze e similitudini tra le diverse culture.

“Bisogna somigliarsi un po' per comprenderci, ma bisogna essere un po' differenti per amarsi.” – Paul Géraldy.

a cura di **Migliaccio Sabrina 4Btt**



DIVINA COMMEDIA ... pag 4



MARIARITA PARS! ... pag 3



INTERVISTA A LIA LEVI ... pag 9



CENA CON DELITTO ... pag 3



SPECIALE DONNE ... pag 8 - 9



AVERSA MILLENARIA ... pag 11



AIDO DONAZIONI ... pag 11

II MATTEI NEWS *Incontra*

Il Dirigente Scolastico Dott. G. Manica



Presso l'istituto "Enrico Mattei" si è tenuto l'incontro tra il dirigente scolastico Dott. Giuseppe Manica e la redazione del "Mattei News"

Buongiorno Preside

Sta per essere introdotto un nuovo indirizzo scolastico, ovvero Marketing e Finanza, quali sono le prospettive future per i ragazzi? Il nuovo indirizzo prevede la sperimentazione dei corsi di studio di 4 anni anziché 5. E' un'offerta formativa che prevede più specializzazioni per l'economia aziendale.

Negli anni precedenti si sono avute problematiche per quanto riguarda gli spazi, ovvero la mancanza di aule, l'introduzione di un nuovo indirizzo non provocherà problemi ulteriori?

Il nuovo indirizzo non penso e non credo potrebbe creare nessun tipo di problema in quanto questo va a sofferire quella che è la carenza di iscrizioni dei servizi commerciali.

Ogni anno si presentano le problematiche per quanto riguarda lo spazio però sicuramente se ci dovessero essere molte iscrizioni bisognerà cominciare a non accettare i ragazzi che provengono da fuori provincia.

Quali nuove materie verranno inserite?

Per quanto riguarda il nuovo indirizzo verrà introdotto il tedesco, per il turistico il CLIL e l'EsaBac, un'altra novità sarà la conversazione in lingua straniera con la presenza di un docente madre lingua.

Che cosa pensa di fare per la manutenzione della scuola?

Purtroppo la manutenzione della scuola non dipende dal Preside, ma dall'ente locale della Provincia.

L'anno scorso ci hanno lasciato con il rischio di non aprire, abbiamo fatto attività scolastiche con soli 100 docenti, sembra che la situazione sia leggermente migliorata, ma comunque rimangono problemi da affrontare.

La causa principale è che per ogni piccolo problema bisogna rivolgersi alla Provincia.

Vi sono in vista nuovi progetti per la formazione culturale degli studenti?

Ne sono in vista tantissimi anche perché con la nuova progettazione P.O.N. si hanno tante opportunità per gli studenti, oltre al P.O.N. ci sono altre progettazioni in "cantiere" che hanno avuto tanti consensi non solo dai ragazzi ma anche per la loro validità.

Qual è il suo giudizio sull'andamento dell'istituto?

Quest'anno è l'anno della regolarizzazione, perché abbiamo trovato il giusto equilibrio dopo i doppi turni e mi ritengo abbastanza soddisfatto anche per quanto riguarda l'andamento scolastico dei ragazzi anche se non sempre riescono ad ottenere degli ottimi risultati comunque ce la mettono tutta.

Cosa pensa si possa fare per migliorarlo?

Per quanto mi riguarda tutto può essere migliorato, noi ci proviamo sempre, sia per gli alunni che per i docenti. Quest'anno si ha avuto la possibilità di conoscere il territorio sia per i ragazzi del biennio che per quelli del triennio, questi ultimi grazie all'alternanza scuola-lavoro. Ovviamente siamo in continuo miglioramento ed in evoluzione.

a cura della redazione "Mattei News"



La Scuola? UNA FORZA!

Competente, Appassionata, Unica: PASSATO, PRESENTE, FUTURO.

Sono trascorsi quasi quattro mesi dall'inizio dei vari moduli del Progetto regionale "Scuola Viva" ed oramai nella nostra Scuola i corsi sono pienamente operativi e nel momento più caldo e produttivo.

Fervono le attività, i laboratori, le idee. Sempre attenta alle esigenze degli alunni e del territorio, anche quest'anno la nostra scuola ha attivato Progetti volti a promuovere l'innovazione sociale e l'inclusività per contrastare la dispersione scolastica e l'abbandono, ampliando, diversificando ed arricchendo le esperienze culturali all'interno dei percorsi formativi.

Non a caso il titolo del progetto quest'anno è "In viaggio tra scuola e territorio... Percorsi per non disperdersi". L'intento è quello di aprire la scuola alla vita, alle esperienze e alle emozioni.

Le aule ed i laboratori diventano delle vere officine di sperimentazione e di crescita.

I moduli programmati sono otto ed abbracciano tutti gli ambiti formativi, lingue straniere, matematica, grafica, fotografia, scrittura creativa e ballo, canto e teatro.

Gli alunni hanno così la possibilità di sperimentarsi nell'ambito più vicino ai loro interessi ed attitudini.

Tutto ciò contribuisce indubbiamente alla crescita formativa della nostra scuola.

Il progetto Scuola Viva si concluderà il 29 maggio con una festa finale durante la quale tutti gli alunni che hanno partecipato al progetto esibiranno, in appositi gazebo da loro allestiti, i risultati finali dei loro lavori.

La Redazione

Scuola **Viva**
La scuola aperta a tutti



OPEN DAY

I.S.I.S.S. Enrico Mattei

"Mattei" di Aversa a porte aperte per accogliere le studentesse e gli studenti che hanno espresso la volontà di essere il prossimo anno parte di questa grande famiglia. Pioveva e faceva freddo, ma la mattinata si è riempita di persone, genitori e alunni, che sono state accolte dalle hostess e dagli steward e dal dirigente scolastico Giuseppe Manica.

I "visitatori" hanno avuto incontri con docenti e componenti dello staff della scuola e a tutti sono stati forniti chiarimenti sui corsi di studio e sugli eventuali sbocchi lavorativi dei singoli indirizzi.

Così si è passati da una spiegazione sui corsi socio-sanitari a quello commerciali; da quelli a indirizzo turistico a quelli relativi alla grafica per arrivare alle novità in corso quali l'attivazione di un percorso di quattro

anni, indirizzo tecnico "Amministrazione, finanza e marketing" e di un percorso di tre anni di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) per conseguire una qualifica regionale riconosciuta a livello nazionale ed europeo.

E passo dopo passo i ragazzi sono stati accompagnati a visitare i laboratori, la struttura, e ad ogni piano dell'edificio sono stati allestiti dei lavori che hanno esemplificato (meglio di qualsiasi spiegazione) le attività dell'istituto e dei corsi.

Naturalmente tutto il lavoro dell' "open day" ha visto i docenti impegnati nel coordinamento partecipare attivamente nell'accoglienza degli ospiti.

Era presente, anche, al gran completo la redazione del "Mattei News" che si è impegnata a intervistare sia i genitori, che i loro futuri colleghi. Un'esperienza importante per capire le speranze e le aspirazioni delle studentesse e degli studenti che dal prossimo anno faranno parte della grande famiglia del Mattei.

La redazione

PARTITA DEL CUORE

Evento sportivo di fine anno

Il giorno 15 maggio 2018, nello Zodiaco è avvenuta la partita di fine anno che ha unito tutto l'Enrico Mattei. Tutti gli indirizzi (servizi commerciali, socio sanitario, turistico e tecnico grafico) si sono sfidati in delle partite emozionanti ed alcuni tratti divertenti.

In questo anno durante la partita come ospite la scuola ha invitato Diego Laurenti che ha rallegrato tutti i ragazzi sugli spalti. La partita è terminata con la vittoria (a sorpresa) dei servizi commerciali.

a cura di Dentice e Del Prete 3^A SC



La Psicologa MARIARITA PARSI

Quando Maria Rita Parsi è entrata nella sede del "E. Mattei" è stata accolta dal saluto degli Steuarts ed hostess dell'indirizzo turistico. La dottoressa Parsi si è fatta strada abbracciando e dialogando. La pratica dell'Empatia in persona.

Quando io l'ho salutata le ho detto che mi sembrava di averla appena vista il giorno prima, ma quarant'anni fa. Eravamo parte di un progetto nelle borgate romane.

Mi ha riconosciuto e qui devo sottolineare la seconda cosa positiva. Non è emersa una nota nostalgica da quei ricordi.

Maria Rita Parsi vive nel presente con l'energia dell'esperienza.

Nell'incontro con i ragazzi avuto in Aula Magna ha parlato con passione, ha sobillato, istigato all'amore per lo studio e la scuola. Ha incitato i ragazzi ad amare la vita.

Ha ricordato ai giovani presenti la necessità di riprendersi la vita. Di fare propria la scuola. Passione, idealità, senso etico.

Il tutto comunicato con precisione di contenuti e parlando dell'esperienza propria.

Quando ha salutato i ragazzi dall'uditorio è salito un coro << No. Così presto. >>.

Il mio cuore ha esultato nel vedere come i valori onesti della Parsi, i nostri valori di quarant'anni fa possano ancora far breccia nel cuore degli adolescenti di oggi. Il futuro sarà in buone mani, non disperiamo.

a cura del **Prof. P. A. Canepa**

Progetto grafico realizzato dall'alunno A. BOTTONE IVA tg coordinato dalla Prof. M. Di Vittorio

foto **Prof. P. A. Canepa**



Come affrontare a casa e a scuola il disagio dei giovani

Presentazione libro "MALADOLESCENZA"

• **Lunedì 14 Maggio 2018**

ore 11:00

Aula Magna scolastica

Istituto: "E. MATTEI" Aversa

• Dirigente scolastico prof. **Giuseppe Manica** introduce, fa da moderatore la prof. **Maria Donadio**

• **Intervento** della prof. **Maria Rita Parsi** psicoterapeuta, presidente della Fondazione Fabbrica della Pace e Movimento Bambino Onlus, già Membro del Comitato Onu per il diritti dei fanciulli/e



Progettazione grafica Alessandro Bottone IVA TG



CHI HA UCCISO

Andrea d'Ungheria?

Aversa. L'11 maggio 2018, presso Palazzo "Parente", si è tenuto l'evento "Chi ha ucciso Andrea D'Ungheria? Cena con delitto" ambientata nel XIV Secolo

Organizzato dagli alunni delle classi quinte del turistico dell'istituto "Enrico Mattei" di Aversa come percorso conclusivo dell'alternanza scuola-lavoro, l'evento ha visto la partecipazione di un vasto pubblico.

Durante il corso della serata, tra una portata e l'altra, i ragazzi hanno dato vita a una rappresentazione avente come protagonisti la figura di Andrea d'Ungheria e la sua morte.

Andrea d'Ungheria fu il primo marito di Giovanna d'Angiò che, dopo la salita al trono, si fece incoronare unica sovrana, lasciando ad Andrea il titolo di duca di Calabria. Nel 1345 Andrea venne assassinato nella sua stanza del castello di Aversa da nobili napoletani che non gradivano la sua ascesa al trono.

Le scene recitate dai ragazzi durante la cena non rappresentavano la realtà bensì la rielaborazione della storia della morte di Andrea d'Ungheria. I giovani "attori" hanno messo in scena uno spettacolo singolare e innovativo, pur restando fedeli ai personaggi originali.

Durante la rappresentazione c'è stato un attivo coinvolgimento del pubblico sia durante il ballo di corte in quanto molti ospiti sono stati invitati a partecipare, sia quando gli spettatori, tenendo presente gli indizi disseminati durante la cena, sono stati chiamati a individuare il colpevole, il movente e l'"arma" della morte di Andrea.

La serata si è conclusa con i ringraziamenti da parte dei tutor: Antonio Granatina, Annalisa Rascato, Mario Schiavone, Annalisa De Cristofaro e Umberto De Santis fieri del lavoro dei ragazzi, che sono riusciti ad interpretare perfettamente i ruoli assegnati dimostrando uno spiccato senso di responsabilità e spirito di iniziativa.

La serata si è conclusa con il discorso del preside Giuseppe Manica che si è complimentato vivamente con gli alunni e con i tutor. Una serata speciale che ha lasciato un'impronta indelebile non solo nel cuore dei ragazzi coinvolti nell'evento ma anche in quello di tutto il Mattei.

La serata si è conclusa con il discorso del preside Giuseppe Manica che si è complimentato vivamente con gli alunni e con i tutor. Una serata speciale che ha lasciato un'impronta indelebile non solo nel cuore dei ragazzi coinvolti nell'evento ma anche in quello di tutto il Mattei.

La serata si è conclusa con il discorso del preside Giuseppe Manica che si è complimentato vivamente con gli alunni e con i tutor. Una serata speciale che ha lasciato un'impronta indelebile non solo nel cuore dei ragazzi coinvolti nell'evento ma anche in quello di tutto il Mattei.

La serata si è conclusa con il discorso del preside Giuseppe Manica che si è complimentato vivamente con gli alunni e con i tutor. Una serata speciale che ha lasciato un'impronta indelebile non solo nel cuore dei ragazzi coinvolti nell'evento ma anche in quello di tutto il Mattei.

La serata si è conclusa con il discorso del preside Giuseppe Manica che si è complimentato vivamente con gli alunni e con i tutor. Una serata speciale che ha lasciato un'impronta indelebile non solo nel cuore dei ragazzi coinvolti nell'evento ma anche in quello di tutto il Mattei.

a cura di **Capuano e Sorvillo 3 Btt**



L'Abbandono e la Follia

Sabato 26 e domenica 27 maggio 2018 ad Aversa si è tenuto l'evento "L'Abbandono e la Follia", presentato dalle classi quarte dell'indirizzo turistico dell'I.S.I.S.S. "E. Mattei" di Aversa.

Evento finale di alternanza scuola-lavoro che comprendeva diverse tappe ed è stato realizzato grazie alla guida dei tutor esterni Angela Di Foggia, Antonio Granatina, Annalisa Rascato, Mario Schiavone, Annalisa De Cristofaro e Umberto de Santis. Il percorso ha affrontato dei temi particolarmente complessi: l'abbandono e la follia che hanno fatto da filo conduttore per tutte le tappe del percorso in una originale scoperta della città di Aversa.

Tanta la curiosità da parte degli aversani e dei turisti presenti che sono stati accompagnati, attraverso una visita teatralizzata, alla scoperta dei luoghi d'abbandono dagli studenti stessi.

La visita guidata è partita dal Complesso dell'Annunziata, il principale luogo di abbandono con la sua ruota degli esposti, è poi proseguita fino all'ex ospedale psichiatrico Santa Maria Maddalena.

Qui i "turisti" sono stati accompagnati dagli studenti lungo il percorso che è proseguito verso Palazzo Saporito, la Chiesa di Santa Maria degli Angeli, il museo Diocesano nella cattedrale di San Paolo fino all'ex Ospedale Psichiatrico Giudiziario "Filippo Saporito" (celebre psichiatra e direttore dell'ex OPG), il cui museo conserva vari strumenti di tortura utilizzati per la "cura" degli internati.

Eppure quando nel 1813 Gioacchino Murat fondò la Real casa de' matti, il primo manicomio d'Italia, ne fece un'eccellenza.

Si tratta di un percorso mirato alla consapevolezza e alla memoria: ricordare per non ripetere. La città di Aversa, non a caso conosciuta come "città dei matti", è stata segnata per secoli dal timore del diverso, che spingeva ogni giorno ad abbandonare dei neonati in orfanotrofio e i propri cari in un manicomio, spesso per dei meri interessi personali.

La ruota degli esposti fu abolita nel 1831 e solo quarant'anni fa, con la Legge Basaglia del 1978, gli ospedali psichiatrici vennero chiusi in tutta Italia. È proprio per questo che il lavoro realizzato dalle classi 4A, 4B e 4C del turistico punta non solo alla promozione del patrimonio storico e culturale di Aversa, ma soprattutto alla sensibilizzazione della "diversità" come caratteristica comune e valorizzante in ognuno di noi.

"Gli uomini saranno sempre pazzi, e coloro che credono di poterli curare sono i più pazzi di tutti." (Voltaire)

a cura di **Sabrina Migliaccio 4Btt**

“A DIVINA COMMEDIA”

La Commedia di Dante tradotta in dialetto napoletano, a cura di Francesco Sepe

In data 20 Marzo 2018 gli alunni membri del Mattei News si sono recati all'Hotel del Sole in Piazza Mazzini (Aversa) per assistere ad una interpretazione in lingua napoletana della Divina Commedia di Dante a cura di Francesco Sepe.

L'evento è stato organizzato dalla F.I.D.A.P.A. di Aversa e presentato dal relatore e critico letterario Pasquale Gerardo Santella.

La Prof.ssa Maria Lucia D'Amore ha introdotto la Cummedia. L'evento ha suscitato la curiosità di noi studenti che abbiamo avuto la possibilità di incontrare Francesco Sepe e Pasquale Gerardo Santella per un'intervista.

La rappresentazione si è maggiormente incentrata su particolari Canti dell'Inferno, Purgatorio e Paradiso e su personaggi femminili di particolare valore: Pia de Tolomei, Francesca da Polenta e Piccarda Donati.

Le tre donne hanno in comune una storia di dolore e di violenza. Pia de Tolomei fu, infatti, fatta precipitare da un'altura dallo stesso marito, innamorato di un'altra donna.

Quello che oggi sarebbe considerato un chiaro crimine di femminicidio viene messo in evidenza dall'interprete che sottolinea come nella Commedia esista un girone per i violenti, ma non uno per chi uccide le donne. Nel Quinto Canto si parla di Francesca da Polenta e di come fu costretta a sposare un uomo che non amava tradendo il marito con il suo stesso fratello, Paolo Malatesta. Quanto a Piccarda Donati, anch'ella fu obbligata a lasciare la strada scelta, ovvero il convento, per un matrimonio non desiderato.

L'uso del napoletano per l'autore è stato un arricchimento linguistico e musicale che ha dato vigore al suo temerario tentativo di tradurre un classico di elevato valore.

L'autore afferma di amare molto la lingua napoletana ("la mia, la vostra lingua") sin dall'infanzia trascorsa in Brasile, dove continuò a parlarla a discapito dell'italiano che invece dimenticò.

Egli ritiene che il napoletano sia molto caldo e musicale, ad esempio la parola "Napoli" in napoletano è "Napule" che dà più un senso di accoglienza e ospitalità; similmente, egli trova che "Commedia" sia resa meglio

dall'enfasi che dà la parola napoletana "Cummedia".

In conclusione, l'evento è stato un modo originale per rappresentare l'importanza della lingua napoletana attraverso un'opera classica e celebre come quella di Dante, trattando nel contempo temi ancora attuali.

Avendo partecipato a questo evento come studente del Mattei News, ho trovato molto interessante assistere alla recitazione dei Canti di Dante in una familiare versione in dialetto che ha messo in una nuova luce l'opera fiorentina.

a cura di **Sabrina Migliaccio 4 B TT**



“CASA di ALICE”

il luogo dove i sogni diventano realtà



foto **Prof. P. A. Canepa**

Il giorno 14 aprile 2018, accompagnati dai docenti Capone Patrizia, Gallo Raffaella e Gravino Luigi, nell'ambito del Progetto di Scuola viva "Conoscere il territorio" ci siamo recati a Castel Volturno per visitare la sartoria sociale nella "Casa di Alice"

La "Casa di Alice" è, infatti, un laboratorio creativo permanente che costruisce lavoro integrando le diverse culture presenti sul territorio di Castel Volturno per promuovere la cultura della solidarietà e della legalità.

Il laboratorio di sartoria crea una linea di abbigliamento ed accessori realizzati con un mix di tessuti africani ed occidentali che si fondono in uno stile unico ed originale. Le stoffe utilizzate, coloratissime ed in cotone, provengono da diversi paesi: Burkina Faso, Tanzania, Senegal, Kenia, Nigeria. A queste vengono affiancati tessuti a tinta unita in seta, chiffon, canapa, tulle. Il risultato è suggestivo e innovativo.

Il laboratorio si avvale delle competenze di giovani stiliste locali, aiutate da donne provenienti dal Continente nero, che imparano qui l'arte del cucire.

Tutto quello che viene prodotto è il frutto di un lavoro veramente cooperativo: non ci sono ruoli definiti, ma ognuno contribuisce con i propri disegni, idee e proposte.

I capi realizzati sono pubblicizzati da sfilate che vengono realizzate in pineta, al mare o nel centro storico di Castelvolturno che hanno come obiettivo non solo quello di valorizzare l'immigrazione come risorsa ma anche quello di esaltare il patrimonio naturale e culturale locale.

Fanno da modelle giovani volontarie. La "Casa di Alice" è un bene reso libero dalla criminalità organizzata, confiscato alla camorrista Pupetta Maresca, e affidato in comodato d'uso all'associazione "Jerry Essan Masslo" che lo gestisce grazie alla collaborazione con la cooperativa sociale "Altri Orizzonti by p.a. Jerry Essan Masslo".

La Casa è una villetta dotata di un ampio giardino al centro del quale è presente "Karibu" ("Benvenuto" in aramisco) una scultura realizzata dall'artista Giovanni Pirozzi, dove è predisposto anche un orto sociale. Al suo interno oltre al laboratorio di sartoria, c'è una sala riunioni utilizzata anche per attività di doposcuola, una stanza da letto per l'accoglienza e una cucina.

La struttura è dotata anche di prefabbricati adibiti a deposito e di una Galleria utilizzata per incontri pubblici e esposizioni.

La "Casa di Alice" è stata dedicata a tutti coloro che vengono accusati ingiustamente dai pregiudizi, in modo particolare al ghanese Joseph Ayimbora, testimone di giustizia.

a cura di **D'Angelo e Dentice 3 A sc**
foto **Prof. P. A. Canepa**

LIDIA LUBERTO presenta MIRIAM MAFAI

Il giorno 17 aprile 2018 presso l'Hotel del Sole di Aversa il Soroptimist Club Aversa ha promosso la presentazione del libro "Miriam Mafai" di Lidia Luberto Noi della redazione del "Mattei News" abbiamo intervistato la scrittrice, la quale è stata ben lieta di rispondere alle nostre domande.

Nella prefazione si legge "E' un impegno difficile raccontare Miriam Mafai; tentare di riassumere in poche pagine una vita vissuta intensamente, ricca di esperienze variegate, tutte accomunate da una forte passione civile" Lei come ha vissuto questo impegno?

Non è stato semplice raccontare una donna come Miriam che ha fatto della sua passione politica e giornalistica la sua vita tanto da trascurare la sua famiglia così come hanno dichiarato gli stessi figli. Come mai tra le tante donne protagoniste del XX secolo ha scelto di raccontare proprio la storia di Mafai?

Perché ho ammirato il suo coraggio, coraggio che mi è sempre mancato, che mi ha impedito di fare delle scelte diverse. Frequentavo il liceo quando Miriam nei suoi articoli affrontava i temi più scottanti dell'attualità: dal divorzio all'aborto, ai diritti civili, alla laicità dello Stato. E noi ragazze che sentivamo forte l'esigenza di cambiare il mondo che penalizzava le donne ci riconoscevamo in lei; lei dava voce ai nostri pensieri.

La sua preoccupazione per la conquista e la conservazione dei diritti femminili, infatti, sarà costante fino agli ultimi anni di vita «Alle giovani dico sempre di non abbassare la guardia, - ha lasciato scritto -,

perché non si sa mai. Le conquiste delle donne sono ancora troppo recenti».

E quando vivrà una relazione con Pajetta, iniziata quando in Italia non c'era ancora il divorzio e che dette scandalo all'interno dello stesso PCI, rappresentò, ancora una volta, per le ragazze d'allora «l'ideale della donna nuova: forte, determinata, coerente, coraggiosa, capace di scelte controcorrente, che segue la propria strada fino in fondo, senza se e senza ma».

E politicamente cosa ammira in Mafai?

La sua militanza politica all'interno del PCI, dove farà sentire la sua voce critica e soprattutto lavorerà sui territori a contatto con le persone perché come lei amava dire «la politica e il comunismo sono i mezzi attraverso i quali migliorare la vita della gente, conquistare diritti, eliminare le ingiustizie» e la sua integrità tanto da non accettare i giochi di potere della politica. Scriverà, anni dopo, parole piene di significato «C'è un patrimonio politico, morale e culturale che sopravvive, come sopravvive il desiderio di rifiutare l'ingiustizia, di difendere i deboli, di cambiare, se non il mondo, almeno la nazione in cui viviamo, o magari soltanto la nostra città o il nostro quartiere».

L'intervista si conclude con un monito da parte di Luberto, sempre attenta alle questioni relative alla condizione femminile:

"Donna piena di coraggio e determinazione, Mafai è più che mai un esempio per il presente e per il futuro e alla sua figura di instancabile giornalista e politica devono guardare le nuove generazioni"

La Redazione



IO LEGGO PERCHE' ...



Non ricordo il primo libro che ho tenuto fra le mani, ma so per certo che leggerlo mi ha cambiato la vita.

Mi piace pensare di aver vissuto un prima e un dopo, di essere oggi una persona che prima dei libri non esisteva.

Negli anni ho imparato a fare dei libri i miei migliori amici, delle pagine le braccia pronte a confortarmi nei momenti di bisogno e delle parole gli insegnamenti che solo chi ti guarda con gli occhi del cuore può dare.

"Non posso fare a meno delle parole dei poeti, dei racconti dei romanzieri.

Mi consentono di esprimere i sentimenti che provo, di mettere ordine nel fiume degli avvenimenti insignificanti che costituiscono la mia vita" scriveva Tzvetan Todorov in "La letteratura in pericolo" nel 2008.

Quasi dieci anni dopo queste parole sembrano essere mie, e forse lo sono davvero. Ogni libro letto, ogni testo, ogni frase mi sono stati utili nel mio percorso di vita, soprattutto nei momenti di difficoltà in cui le parole mi morivano in gola perché non riuscivo ad esternarle. E oggi, a quasi vent'anni, posso dire con estrema certezza che non conoscerò mai altro amore più grande di quello che provo per la letteratura.

Non potrei vivere altra realtà, mi sembra inimmaginabile.

Vita e letteratura per me non possono essere contrapposte perché l'una non potrebbe esistere senza l'altra. E se anche fosse così, se ci fosse vita senza letteratura o viceversa, non sarebbe la stessa.

Senza cose, esperienze e fatti a cui ispirarsi non ci sarebbe letteratura, e allo stesso modo che vita vivremmo se guardassimo quello che ci circonda con occhi privi d'arte? "L'arte interpreta il mondo e dà forma a ciò che forma non ha"; l'arte ci aiuta a demolire, una per una, le mura che limitano la nostra visione delle cose, il nostro sapere e noi ne abbiamo bisogno.

L'uomo ha bisogno di aprire cuore, mente ed anima, soprattutto oggi giorno, solo così può aprirsi a una totale comprensione di se stesso e del mondo che gli sta attorno.

A me è servito. Aprirmi a nuove cose ed investire nella conoscenza ha arricchito la mia vita ed il mio essere.

Ed oggi posso dire, col sorriso sulle labbra, di aver vissuto migliaia di vite e di esser pronta a tutte le altre che mi aspettano.

a cura di **Miriana Mozzillo**

Non solo di cose d'Amore di Pietro Del Soldà

E' pensabile che un filosofo vissuto venticinque secoli fa possa fornire oggi un'alternativa al nostro individualismo sfrenato ed al nichilismo imperante?

L'autore di questo avvincente libro ci dimostra di che è possibile: egli trova nell'ironia, nelle contraddizioni e nel pensiero di Socrate le chiavi per leggere ed interpretare i problemi del nostro tempo, per abbattere le innumerevoli barriere che poniamo tra noi e gli altri: sul piano individuale, dove l'abitudine a dare importanza alle apparenze ed a indossare maschere rischia di distaccarci dalle nostre profondità interiori, dalla nostra essenza; a livello politico, dove il singolo individuo è ormai separato dalla società, dalle istituzioni e da ogni autorità esterna, vissuta come oppressiva; sul piano sociale, dove tanti «Noi» si contrappongono a quanti, di volta in volta, individuano come i «diversi».

Questo genera una sconfinata e drammatica solitudine.

"Cosa ha da dire a un ragazzo che non si riconosce in quello che fa, a chi si sente solo e non sa costruire un vero rapporto con gli altri, a chi è portato a credere alle "fake news" o a una politica impegnata a costruire nuovi muri?"

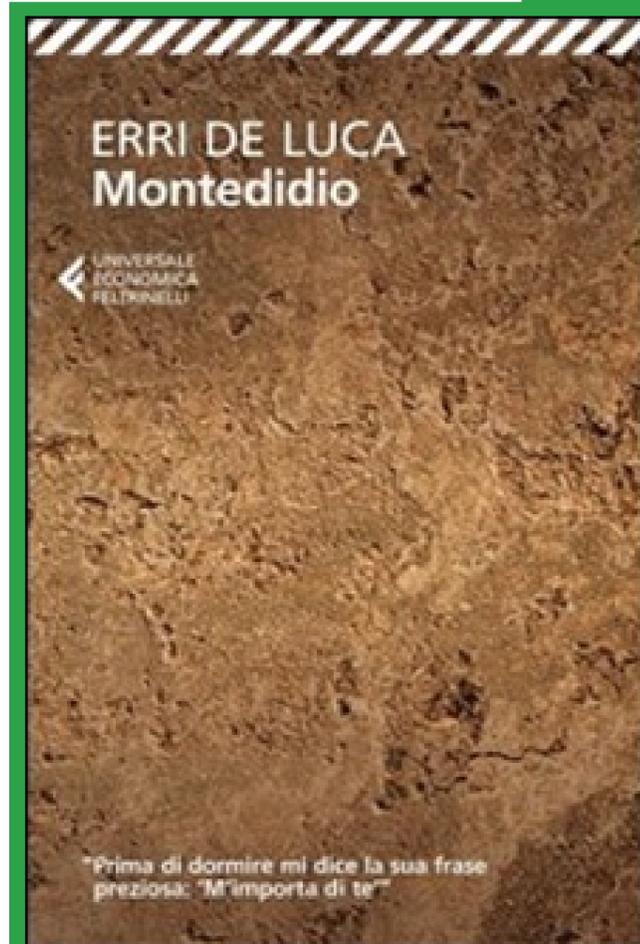
L'autore immagina che Socrate dialoghi con una serie di personaggi emblematici (il ragazzo convinto che quello che fa nella vita non abbia nulla a che vedere con ciò che è nel profondo, il cittadino sfiduciato, lo scienziato ricco di un sapere astratto, il razionalista cinico ecc.), ed in tal modo cerca di indicare una strada per la felicità diversa per ogni individuo, una strada per affrontare quanto ci impedisce di essere davvero noi stessi, lasciando cadere le maschere, ruoli e identità che non ci appartengono e che ci dividono dagli altri.

L'abilità dell'autore di questo libro sta nell'essere riuscito a parlare di cose difficili in maniera semplice e coinvolgente.

a cura di **Benitozzi Carmine IIIAsc**

MONTEDIDIO di Erri De Luca

Libro consigliato
Montedidio,
di Erri De Luca
Editore: La Feltrinelli



Libro consigliato
Non solo di cose d'amore,
di Pietro Del Soldà
Editore: Marsilio



Uno dei migliori romanzi scritti da Erri De Luca come lo ha definito «Le Monde».

Un romanzo in cui l'autore racconta di un bambino, poi adolescente, che quasi senza accorgersene, si trova catapultato nel mondo degli adulti.

La storia è ambientata nei vicoli di Napoli pieni di gente, frastuono, caos, luci ed ombre; lo stile del racconto è raffinato, con descrizioni essenziali e dialoghi brevi, e una lingua intrisa di suoni napoletani.

Protagonista del libro è un ragazzo che mette per iscritto, su un rotolo di carta ricevuto in dono da un tipografo, le fasi della sua vita che lo portano all'età adulta:

Il primo lavoro nella bottega del falegname Mast'Errico, lavoro da portare a termine ogni giorno, perché il padre ha voluto che lasciasse la scuola a tredici anni, la malattia e la morte della

madre; la scoperta d'«ammore», con Maria che il degrado familiare e le insistenti attenzioni del padrone di casa hanno fatto crescere più in fretta. Il bambino, e poi ragazzo, si addentra nelle strade e nella vita di una Napoli ribelle e silenziosa e prosegue il cammino con i suoi problemi adolescenziali.

Il suo migliore amico è Rafaniello, un uomo stanco e agitato, venuto da lontano e capitato a Napoli per sbaglio; ed insieme al suo amico vive le avventure in quella sola città che conosce veramente.

a cura di **Emanuela Raia IIIAsc**

“WE HAVE A DREAM” Martin Luther King



Martin Luther King nacque ad Atlanta, in Georgia, il 15 gennaio 1929, è stato un pastore protestante, politico e attivista statunitense, leader del movimento per i diritti civili degli afroamericani. Il suo nome viene accostato per la sua attività di pacifista a quello di Gandhi, unanimemente riconosciuto apostolo instancabile della resistenza non violenta. Martin Luther King si è sempre esposto in prima linea affinché fosse abbattuto, nella realtà americana degli anni cinquanta

e sessanta, prima linea affinché fosse abbattuto, nella realtà americana degli anni cinquanta e sessanta, ogni sorta di pregiudizio etnico. Il 10 dicembre 1964, a Oslo, ricevette il premio Nobel per la pace. Il 4 aprile 1968 a Memphis King uscì sul balcone del secondo piano di un motel, dove venne assassinato da un colpo di fucile alla testa.

Il 4 aprile 2018 è ricorso il 50° anniversario della morte di Martin Luther King. In tanti lo avranno ricordato come un eroe, ma quale sarebbe il suo ruolo ai giorni nostri? Oggi i leader mondiali sono l'opposto di Martin Luther King, pensano solo a se stessi e non agli altri, forse nella società odierna uno come lui non verrebbe apprezzato. Oggi, a cinquant'anni da quel tragico giorno, i figli deporranno una corona nella tomba di famiglia ad Atlanta, in Georgia, accompagnati da trentanove rintocchi di campane, tanti quanti gli anni di vita del padre. La figlia Bernice confessa che è meglio che sia andata così, è una fortuna che questo mondo abbia avuto Martin Luther King e per



tutti i valori trasmessi « I have a dream that my four little children will one day live in a nation where they will not be judged by the color of their skin, but by the content of their character. I have a dream today! »

« Io ho un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per ciò che la loro persona contiene. Io ho un sogno oggi! »

a cura di **Dentice Antonio 3A/SC**

I GIOVANI E IL PASSATO

Aversa, 4 Febbraio 2018

La nostra, è una società frenetica in cui la ricerca del nuovo ci spinge a dare importanza alle “futilità”. Un grosso progresso è avvenuto in campo tecnologico, ma le menti sembrano regredire, perché assuefatte dal consumismo. Assomigliare al proprio cantante preferito è ormai tra le priorità dei giovani. Ci si allontana gradualmente dal passato, perché le menti sono proiettate al futuro, i giovani tendono ad allontanarsi dalle loro radici e il passato sta subendo una lenta distruzione. A quasi nessuno importa di ciò che è stato, perché fin quando non si è coinvolti in eventi negativi, gli animi non sono scossi.

Si pensa sempre che siamo intoccabili, che la nostra sarà eternamente una vita priva di grandi sofferenze e difficoltà. La storia è palesemente assente dalla vita quotidiana, dunque risulta un mondo separato senza alcun significato influente per la coscienza degli esseri umani. Oggi si vive senza umanità, compassione, rispetto, vergogna e personalità, si pensa che sia compito degli altri fare la storia nel migliore dei modi e che noi siamo spettatori senza alcun ruolo. Il problema principale è che non si considera un ruolo rilevante all'interno della



storia, perché la pigrizia regna sovrana. Storia non è sinonimo di guerra. Fare la storia vuol dire lasciare un'impronta positiva o negativa che essa sia. Mi duole dire che l'umanità non si sta

impegnando affinché quest' impronta diventi positiva.

Discussioni di politica internazionale avvengono sui social network, dopo 73 anni ancora si parla di supremazia e preservazione

della razza bianca, si sostengono estremi partiti politici perché molte volte conviene considerare esclusivamente la punta dell'iceberg, ignorando il pregresso e l'offesa che l'intera umanità subirebbe se gli ideali nazi-fascisti rappresentassero il Paese. Quando parli di politica la gente non sa sostenere le proprie ragioni e ripete le stesse identiche parole sentite per puro caso in televisione; quando parli di calcio vedi gente prendersi a schiaffi in faccia; quando invece discuti di guerra e distruzione: “Ma che ne parliamo a fare? Ormai è acqua passata!” La guerra avviene ogni giorno, quando senti di persone che rabbriviscono all'idea di girare sole in giro per la città, di utilizzare mezzi di trasporto in solitudine.

Il declino comincia quando la crescita avviene troppo velocemente, ed è esattamente ciò che sta accadendo.

La storia la fa ognuno di noi, con i suoi pensieri, con le sue azioni, con il suo essere, quindi quando vi chiedete perché dovrete essere persone migliori, pensate che lo fate esclusivamente per il vostro mondo, per il raggiungimento del benessere e della felicità.

a cura di **Beatrice Parisi 4B tt**

FASCISMO in ITALIA, enfaticizzazione o realtà?

Fascismo in Italia, enfaticizzazione o realtà? Questo periodo di campagna elettorale che precede le votazioni del 04/03/2018, si sta chiudendo con due argomenti tanto temuti quanto attuali ora come 80 anni fa: il fascismo e l'odio razziale.

Negli ultimi anni con la massiccia immigrazione di persone che dall'Africa (e non) raggiungono l'Italia a causa delle guerre e delle crisi politiche si è assistito, secondo molti, ad un'adeguatezza dello Stato italiano che non ha provveduto all'inserimento nella società, né alla gestione stessa degli immigrati

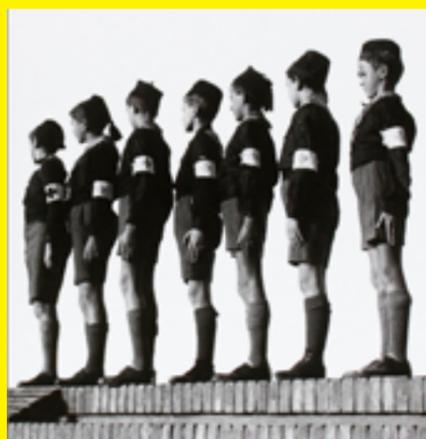
Il pensiero sviluppatosi, quindi, è stato quello di colpevolizzare queste persone per qualsiasi atto sgradevole che avviene nel Paese.

C'è però bisogno, in questo caso, di distinguere il razzismo dal fascismo:

il razzismo è la tendenza a considerare la propria razza superiore e a discriminare e/o emarginare tutti coloro considerati di razza inferiore; il fascismo è stato un movimento politico caratterizzato come un movimento totalitario, nazionalista ed autoritario, considerato anche populista ed anticapitalista.

Per le persone che seguono tale ideologia è stato facile dedurre che la scelta migliore fosse l'esclusione se non una veemente aggressività ai danni di tutti coloro che non supportano il diktat fascista.

Alcuni schieramenti politici, in questo periodo di campagna elettorale, non hanno fatto altro che strumentalizzare fatti di cronaca che hanno visto come “protagonisti” persone di colore come il caso di Pamela Mastropietro che nella città di Macerata è stata uccisa e fatta brutalmente a pezzi da tre uomini di colore; per inculcare nella mente dei cittadini



che la violenza verso queste persone sia giustificata. Così il caso di Luca Traini, l'uomo che ha terrorizzato Macerata sparando dalla sua auto in corsa a cinque uomini ed una donna di colore che se per alcuni è stato visto come un atto folle e disumano, altri l'hanno giustificato perché aizzati dalle correnti di odio razziale.

Dopo le ultime manifestazioni a difesa dei diritti umani, avute in varie città d'Italia, la situazione sembra essersi stabilizzata.

Si aspettano altri casi di violenza e discriminazione o lo spettro del fascismo in Italia si è definitivamente allontanato?

L'Italia, d'altronde, non è priva di legislazione che permetta alle istituzioni di far in modo che il fascismo non dilaghi (possiamo citare la legge Scelba o la legge Mancino) e nonostante ciò è stata proposta una nuova legge per contrastare tale fenomeno, cioè la legge Fiano, già approvata dalla Camera dei deputati e che ora dovrà passare al Senato per l'approvazione definitiva.

Tutto questo dà la sensazione che, in fondo, si teme ancora un'insorgenza contro la democrazia.

La vera domanda che forse dovremmo porci è: il pregiudizio e la paura del diverso, quanto possono influenzare la mente dei cittadini e il modo di vivere?

a cura di **Conni Satriano 3 A tt**

II LEGGENDARIO

Stephen Hawking



Stephen William Hawking nasce a Oxford l'8 gennaio del 1942. Da ragazzo aveva pochi amici con i quali però faceva lunghe discussioni e dispute su qualsiasi argomento, dai modellini telecomandati alla religione, alla parapsicologia, alla fisica.

Gli viene diagnosticata la : sclerosi amiotrofica laterale, una malattia che provoca la disintegrazione delle cellule nervose e con essa una morte rapida.

Gli vengono concessi due anni e mezzo. Non cede.

Al contrario, si dedica all'impresa con maggiore dedizione. Nel 1965 sposa Jane Wilde, che per venticinque anni gli farà da moglie e da infermiera, dandogli anche tre figli.

Nel 1975 gli viene assegnata in Vaticano la medaglia d'oro intitolata a Pio XII e nel 1986 viene addirittura ammesso all'Accademia Pontificia delle Scienze,

nel 1979 viene nominato titolare della cattedra di matematica già occupata da Isaac Newton.

Tra il 1965 e il 1970 elabora un modello matematico che dimostra l'evoluzione dell'universo attraverso il big bang, elaborando varie teorie sui buchi neri.

Anni dopo Stephen Hawking è stato investito da un'auto ed è stato al centro di una misteriosa aggressione di cui non ha mai voluto fornire spiegazioni o dettagli, neanche alla polizia.

Nel 1990, inoltre, il rapporto che lo legava alla moglie si è spezzato, concludendosi con un doloroso divorzio.

Successivamente Hawking non dispone più nemmeno della voce ed è costretto a comunicare servendosi di un sofisticato computer che gli consente di esprimersi con grande lentezza.

Gran parte del suo lavoro, come detto, riguarda il concetto di buco nero, e le sue ricerche nell'ambito della relatività generale confermano la teoria del Big Bang sull'origine dell'universo.

Molti di fronte a patologie come le sue, agli ostacoli che la vita gli ha posto sul suo cammino, si sarebbero arresi e si sarebbero lasciati andare al proprio destino, invece lui è riuscito ad affrontare la situazione, interessandosi e trattando temi riguardanti l'universo e sperimentando nuove teorie.

Muore il 14 marzo 2018 nella sua casa a Cambridge, la morte non solo di uno scienziato ma di un uomo così tenace ha sconvolto tutto il mondo, se solo pensassimo al fatto, che nonostante gli fossero stati dati due anni di vita, lui sia riuscito a tirare avanti tra teorie e invenzione fino a 76 anni, potremmo renderci conto di quanta forza di



volontà e voglia di vivere abbia dimostrato. Quella voglia di vivere, che spesso ci manca, quelle volte in cui, stanchi di tutto, vorremmo non essere mai nati, facendoci scorrere la vita tra le dita e perdendo ore e giorni, tempo che potremmo usare realizzando i nostri scopi, inseguendo le nostre ambizioni.

La cosa che mi ha colpito maggiormente in lui, è stata certamente la forza di volontà, i continui sforzi nell'affermarsi in un ambito pieno di risorse come quello scientifico.

Da ciò potremmo trarre come conclusione, che non è mai troppo tardi nell'inseguire dei sogni, che non c'è niente che può fermarci e nulla che può impedirci di avere ambizioni a meno che, non siamo abbastanza forti nel superare le sfide a cui ci sottopone la vita.

a cura di **Gallo Tatiana 3A sc**



CONTINUEREMO PER SEMPRE a guardare le macerie ...



Dov'era l'uomo quando i campi di concentramento erano nel pieno dell'attività?

L'uomo non era da nessuna parte, se non lì a parlare di razza ariana e di razza pura.

Chi non parlava faceva semplicemente da cornice all'orrore che si dipanava giorno dopo giorno. Ogni 27 gennaio condividete sui vostri social network le foto di Auschwitz-Birkenau, per mantenere viva la memoria, ma perché poi gli argomenti sono sempre gli stessi?

Da che io abbia memoria vedo scorrere immagini di volti incipriati e sfregiati da calcinacci, corpi feriti o inerti e freddi distesi in pozze di sangue.

Freddi come il cuore e l'anima che ci ritroviamo.

Ormai è frequente, più del piatto a tavola che abbiamo la possibilità di trovare ogni giorno, vedere i Paesi Orientali ridotti in guerra e miseria.

È ormai normale far finta di emozionarsi davanti ai corpicini rannicchiati tra le braccia di genitori che cercano un aiuto dal cielo, perché hanno ben capito che qui, sulla terra, un aiuto non potrà mai arrivare.

L'Occidente è complice e partecipe, perché continuare a negarlo?

Gli ordini di guerra non li danno le persone che vivono con un dollaro al giorno, ma coloro che si servono di migliaia e milioni di dollari per costruire bombe, missili e aerei con i quali è normale distruggere la vita di chi non ha più nulla da perdere.

Continuiamo a respingere chi riesce a scappare e ancora vi domandate: "Perché non restano a casa loro?"

Tutti, proprio tutti, abbiamo pensato di scappare dal nostro bel Paese soltanto perché le possibilità lavorative non sono ottimali, eppure tutti i "patriottici" che per primi rifiutano l'ospitalità si congratulano per il coraggio trovato di affrontare una nuova vita; perché il trucco è amare e rispettare il prossimo, ma soltanto se si tratta della propria razza. Il progresso morale, oggi, non esiste e il futuro

non sarà roseo, tra cinquant'anni abbasseremo lo sguardo, proprio come hanno fatto i nostri nonni e bisnonni, quando le future generazioni toccheranno il tasto dolente chiamato guerra.

La situazione si aggraverà a tal punto che scappare non sarà possibile e l'unica possibilità di sopravvivenza sarà rappresentata dal nascondersi.

Siamo abituati ai "cessate il fuoco" per permettere gli aiuti umanitari e l'evacuazione dei feriti.

Il mondo ha bisogno di una gran bella sistemata e penso che tutti coloro che continuano ad assistere a questo terribile spettacolo ne siano consapevoli, dunque, quando vi chiedete dov'era l'uomo, sappiate che era lì e non ha fatto nulla, però sappiate che anche voi siete qui e non fate nulla.

Differenze non ce ne sono.

a cura di **Parisi Beatrice 4 B tt**

UNA DONNA che non conosceva limiti

Rita Levi Montalcini, nota neurologa e scienziata italiana, nacque a Torino nel 1909 da genitori molto colti e di origine ebraica.

Trascorse un'infanzia ed un'adolescenza serena, sebbene il padre fosse molto severo ed avesse una concezione tipicamente vittoriana dei ruoli femminili e maschili, convinto che una carriera professionale per le donne avrebbe interferito con il loro ruolo di madri e di mogli.

Ciò nonostante, Rita decise di studiare medicina all'Università di Torino; la scelta di medicina fu determinata dal fatto che in quell'anno si ammalò e morì di cancro la sua amata governante.

Così all'età di 21 anni entrò nella scuola medica dell'istologo Giuseppe Levi, dove cominciò gli studi sul sistema nervoso che avrebbe proseguito per tutta la vita.

Nel 1936 conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia con 110 e lode; successivamente si specializzò in neurologia e psichiatria.

A seguito delle leggi razziali del 1938 in quanto ebrea, Rita fu costretta a emigrare in Belgio, sebbene stesse ancora terminando

gli studi specialistici di psichiatria e neurologia che continuò presso l'istituto di neurologia dell'Università di Bruxelles.

Nell'inverno del 1940 tornò a Torino dove insieme a Giuseppe Levi, suo maestro, riprese i suoi studi sul ruolo dei fattori genetici e di quelli ambientali nella differenziazione dei centri nervosi.

In seguito l'intera famiglia si trasferì a Firenze, dove la Montalcini riuscì a scampare alle deportazioni finché nel 1944 entrò come medico nelle forze alleate.

Finita la guerra, Rita Levi Montalcini continuò i suoi studi sia negli Stati Uniti che in Italia. E' proprio in America che scopre il fattore di crescita nervoso, una proteina che gioca un ruolo essenziale nella crescita e differenziazione delle cellule nervose sensoriali e simpatiche.

Grazie a questa scoperta vinse nel 1986 il Premio Nobel per la Medicina. Muore all'età di 103 anni il 30 dicembre 2012.

Rita Levi-Montalcini ha sempre affermato di sentirsi una donna libera. Cresciuta in «un mondo vittoriano, nel quale dominava la

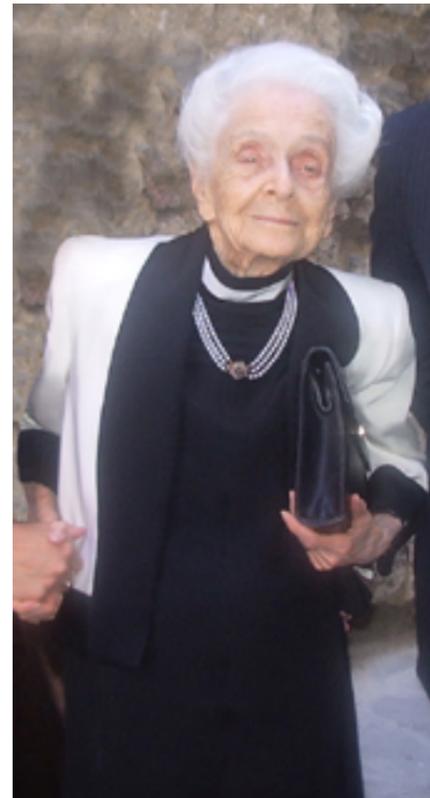
figura maschile e la donna aveva poche possibilità», ha dichiarato d'averne «risentito, poiché sapevo che le nostre capacità mentali - uomo e donna - son le stesse: abbiamo uguali possibilità e differente approccio».

Ha rinunciato per scelta a un marito e a una famiglia per dedicarsi interamente alla scienza.

Riguardo alla propria esperienza di donna nell'ambito scientifico, ha descritto i rapporti coi collaboratori e studiosi sempre amichevoli e paritari, sostenendo che le donne costituiscono al pari degli uomini un immenso serbatoio di potenzialità, sebbene ancora lontane dal raggiungimento di una piena parità sociale.

Fu eletta senatrice a vita e partecipò alla vita politica italiana. E' tutt'oggi da considerare un esempio femminile molto importante, perché ha saputo con il proprio esempio di vita dimostrare che le donne possono osare anche in campi una volta ritenuti possibili solo agli uomini, e che l'intelligenza e la determinazione non hanno genere.

a cura di Gallo - Del Prete III A sc



Rita Levi Montalcini

UNA DONNA DA NON DIMENTICARE Leonilde Iotti



Leonilde Iotti, detta Nilde, nata a Reggio Emilia nel 10 aprile del 1920, è stata la prima donna nella storia dell'Italia repubblicana a ricoprire una delle tre massime cariche dello Stato, la presidenza della Camera dei deputati, incarico che detenne per tre legislature tra il 1979 e il 1992, distinguendosi

per grande capacità di equilibrio, di mediazione e di saggezza.

Figlia di un ferroviere socialista e di una casalinga cattolica, studiò e si laureò all'Università Cattolica di Milano, e poco più che ventenne prese parte alla Resistenza come staffetta portaordini.

Il suo impegno fra i partigiani le consentì di diventare la responsabile dei Gruppi di Difesa della Donna, struttura moto attiva durante guerra di Liberazione.

A 26 anni fu eletta deputato nelle file del PCI all'Assemblea Costituente del 1946. Fu legata sentimentalmente e professionalmente al segretario del Partito Comunista Italiano, Palmiro Togliatti.

Nel 1993 ottenne la Presidenza della Commissione Parlamentare per le riforme istituzionali. Nel 1997 venne eletta Vicepresidente del Consiglio d'Europa. Dopo oltre 50 anni di serio impegno politico-parlamentare la sua carriera politica si concluse con le dimissioni da deputato nel novembre del 1999, poche settimane prima della morte.

Protagonista di tante battaglie civili a fianco delle donne, Nilde Iotti fu tra le quattro donne chiamate a far parte della Commissione del 75, organo incaricato di scrivere la bozza della Costituzione repubblicana a cui darà un contributo di grande rilievo sui capitoli del diritto di famiglia e della questione femminile.

Si impegnò a fondo nella battaglia in favore dell'introduzione del divorzio nell'ordinamento giuridico italiano e nella successiva battaglia referendaria per il mantenimento della legge.

Tornò a convogliare le proprie energie sulla difesa dei diritti delle donne impegnandosi per l'approvazione della legge contro la violenza sessuale, che fu approvata dopo un iter parlamentare piuttosto tormentato.

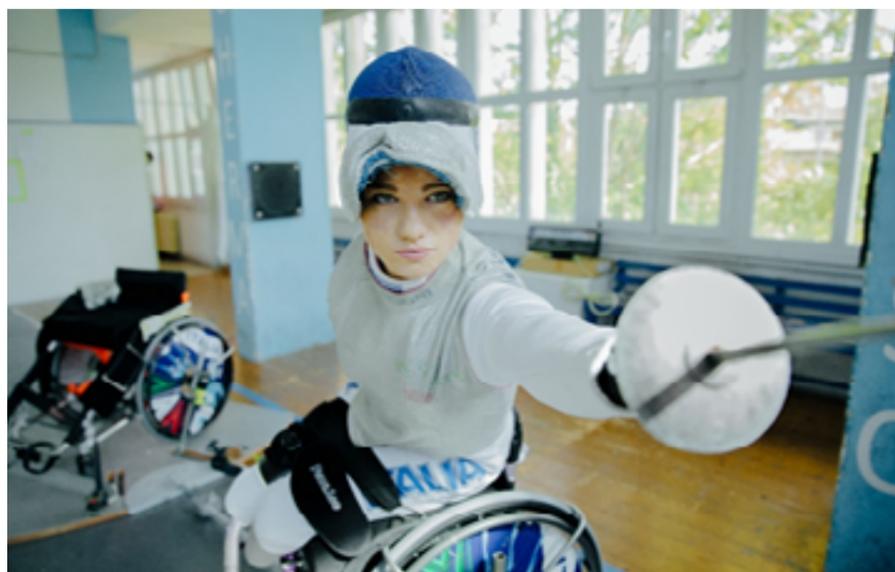
Nilde Iotti è indubbiamente una donna da non dimenticare, un esempio di autentico e serio impegno politico; una donna che ha dimostrato con la sua vita, le sue esperienze, le sue battaglie, quanto le donne possono essere capaci di fare e quanto il loro contributo sia prezioso per ogni paese democratico.



a cura di Dentice - Benitozzi III A sc

Bebe Vio: "LA VITA E' UNA FIGATA"

"Io posso fare tutto quello che io voglio fare"



Beatrice Vio (Bebe), nata a Venezia il 4 marzo del 1997, è sempre stata una bambina vivace, sportiva e socievole, con una particolare attitudine ad aiutare il prossimo ed in particolare i bambini.

La sua vita è sempre stata colma di interessi e grandi passioni e soprattutto la scherma. Ha cominciato a tirare di fioretto già a 6 anni, dimostrandosi subito molto portata.

Il 20 novembre 2008, all'età di 11 anni, è stata improvvisamente colpita da una meningite fulminante che le ha causato una grave infezione al sangue devastando il suo giovane corpo con l'amputazione di tutti e quattro gli arti.

Beatrice tuttavia non si è lasciata sopraffare dalle conseguenze della grave malattia e, con la grinta e la forza che le sono proprie, è tornata ad affrontare la vita con l'energia ed il sorriso di sempre, riprendendo a fare ciò che faceva prima. Bebe è stata la prima atleta dell'art4sport team, la squadra formata dagli atleti disabili portatori di protesi di arto. Ai primi di maggio 2010 ha disputato la sua prima gara ufficiale a Bologna e da allora è

stato un crescendo di gare sempre più esaltanti e divertenti che le hanno permesso di conoscere grandi campioni della scherma italiana.

Grazie alla scherma, Bebe sta vivendo delle esperienze memorabili che la stanno facendo crescere molto e le stanno riempiendo la vita di gioie e soddisfazioni.

Lo sport le ha ridato la forza e la voglia di vivere ed "attaccare" come lei stessa ha dichiarato: **"... Per una brutta malattia hanno dovuto amputarmi le braccia e le gambe. È stata molto dura e ho sofferto veramente tanto! Per fortuna sono riusciti a salvarmi i gomiti e le ginocchia, così oggi con le protesi riesco a fare un sacco di cose e, soprattutto, ho ripreso a tirare di scherma! Ho ricominciato in carrozzina, infilando il fioretto nel braccio. All'inizio non ero molto convinta, pensavo fosse un po' da «disabili» e invece... è ancora meglio!!! È diverso perché le carrozzine sono bloccate su una pedana, sei davanti alla tua avversaria e non puoi indietreggiare, puoi solo attaccare, e a me piace attaccare..."**

a cura di Benitozzi-D'Angelo-Dentice III A sc

L'INTERVISTA a Lia Levi LA FORZA DELLE DONNE Giusy Versace



Aversa. Il 19 Febbraio 2018, presso la Libreria di Aversa, si è tenuto l'incontro con la scrittrice e giornalista italiana Lia Levi.

Hanno accolto la scrittrice i ragazzi delle scuole del comune di Aversa e i ragazzi della redazione del "Mattei news".

Intervistata dal giornalista Vito Faenza, alla presenza del sindaco Enrico De Cristofaro, la scrittrice ha raccontato con "leggerezza" la sua esperienza durante il tragico periodo storico dell'emanazione delle leggi razziali in Italia al tempo della seconda guerra mondiale. L'intervista, infatti, si è focalizzata sull'appassionante libro "Una bambina e basta" che tratta il tema della Shoah da un punto di vista di una bambina: quello della scrittrice "Una bambina e basta" è dunque un libro autobiografico che racconta di una bambina ebraica, la stessa Levi, che trasferitasi da Torino a Roma si rifugia in un convento cattolico insieme alla mamma e alla sorella per sfuggire alla deportazione.

Gli orrori nazisti restano sullo sfondo in quanto uno degli aspetti che definisce l'universo di Lia bambina è il rapporto con la madre. Un rapporto ambivalente una donna forte, forse più del marito e padre delle sue figlie, che lotta per proteggere le bambine non solo dalla minaccia concreta della deportazione, ma anche da quella più subdola della perdita di identità. Sarà lei a contrapporsi al desiderio impulsivo di Lia di abbracciare la fede cattolica, perché attratta dagli aspetti "formali" di questa religione durante il soggiorno forzato in convento; sarà sempre lei a spiegare alla figlia che il suo essere persona, "bambina", non è etichettabile con la mera appartenenza ad un credo religioso.

L'incontro è stato molto interessante in quanto la scrittrice ha risposto in modo molto concreto alle domande di noi studenti facendoci fare, attraverso la sua esperienza, un salto nel passato.

a cura di **Capuano, Chiatto, Sorvillo**

UNA DONNA CHE HA SEMPRE LOTTATO per i diritti umani

Emma Bonino, una delle figure più importanti del radicalismo liberale italiano dell'età repubblicana, è nata il 9 marzo del 1948 a Bra (CN).

Si è laureata nel 1972 in Lingue e letterature moderne alla Bocconi di Milano.

La sua carriera è iniziata verso la metà degli anni '70 con la lotta per la legalizzazione dell'aborto in Italia e successivamente per l'affermazione del divorzio e la legalizzazione delle droghe leggere.

Esponente del Partito dei Radicali è stata anche deputato di Lista Emma Bonino e di Rosa nel pugno, ha avuto ruoli ministeriali nel governo Prodi II e incarichi europei.

Dal 28 aprile del 2013 al 22 febbraio del 2014 è stata ministro degli Esteri della Repubblica italiana nel governo Letta.

È stata membro della 13esima Commissione permanente (territorio, ambiente, beni ambientali) e Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato.

Nel 1979 è stata eletta al Parlamento Europeo, dove è rimasta fino al 2006.

Nel 1981 Emma Bonino promuove un appello contro lo sterminio per fame e nel 1986 organizza un Convegno Internazionale che lancia il "Manifesto dei Capi di Stato contro lo sterminio per fame e in difesa del diritto alla vita e della vita del diritto".

Nello stesso anno, in occasione di un incontro ufficiale con papa Giovanni Paolo II,

illustra in Vaticano le iniziative per combattere la fame.

Nel 2004 è rientrata al Parlamento Europeo per la Lista Bonino.

Alle elezioni del 2006 si è presentata con la lista Rosa nel pugno, si è dimessa dal Parlamento Europeo ed è diventata ministro delle Politiche Europee e del Commercio internazionale con competenze in Politiche Europee del governo Prodi II.

Alle elezioni del 2008 è stata eletta al Senato come capolista del Pd in Piemonte ed è diventata vicepresidente del Senato.

Il 14 Aprile del 2013 il Partito Socialista propone ufficialmente Emma Bonino come suo candidato alla Presidenza della Repubblica, la Bonino ottiene il sostegno tra gli altri di personalità illustri del mondo dello spettacolo e della cultura.

Il 12 gennaio del 2015 annuncia dai microfoni di Radio Radicale di essere affetta da una neoplasia polmonare che la costringerà ad un lungo ciclo chemioterapico.

La sua è stata una vita votata al sostegno dei diritti umani, civili e politici: ideatrice della Corte Penale Internazionale, delegata all'ONU per la moratoria sulla pena di morte, fondatrice dell'organizzazione internazionale Non c'è pace senza giustizia, per l'abolizione delle mutilazioni genitali femminili.

a cura di **D'Angelo - Gallo - Del Prete**

valida in un'opportunità per dare il meglio di sé stessa in ogni campo.

Al suo fianco il compagno con cui è fidanzata da ben sette anni, Antonio Magra, anch'egli un atleta paraolimpico che gli è stato sempre affianco.

Il suo esempio di vita fanno venire in mente le parole di Jim Morrison: "Non arrenderti mai, perché quando pensi che sia tutto finito, è il momento in cui tutto ha inizio".

"Le donne raggiungono l'apice della loro forza quando si armano della loro debolezza".

E' proprio ciò che ha fatto Giuseppina Versace, per tutti semplicemente Giusy, nasce a Reggio Calabria il 20 maggio 1977 e vive nella città dello Stretto fino all'età di vent'anni.

Il 22 agosto del 2005, Giusy lavora come Retail Supervisor per una grossa azienda nel campo della moda e durante una delle tante trasferte di lavoro ha un terribile incidente automobilistico sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nel quale perde entrambe le gambe.

Un evento che rimette tutto in gioco e che, per un carattere determinato come il suo, non ha mai avuto il significato di resa. Dopo più di un anno e mezzo di allenamenti Giusy cammina di nuovo e decide di tornare a lavorare.

Nel 2010 inizia a correre con un paio di protesi in fibra di carbonio, diventando così la prima atleta donna italiana della storia a correre con doppia amputazione agli arti inferiori.

Nel 2011 fonda l'associazione Disabili No Limits Onlus, di cui è presidente, per aiutare altri ragazzi ad avvicinarsi allo sport.

In seguito riporta numerose vittorie, diversi record nazionali sui 60, 200 e 400 metri; alcune medaglie internazionali agli Europei di Atletica.

E' stata la rivelazione dell'ultima edizione di Ballando con le Stelle, oltre che esserne la vincitrice.

L'atleta paraolimpica ha stupito giuria e pubblico oltre ad aver commosso per la forza con la quale affronta le sfide che la vita le ha riservato.

E' una donna molto forte e determinata, tanto da trasformare ciò che l'ha resa in

a cura di **Giusy D'Orsi - I. Di Martino IVBtt**



EMMA BONINO

NON È GRANDE CHI HA BISOGNO DI FARTI SENTIRE PICCOLO

La consulta provinciale di Caserta lotta contro il BULLISMO

MULTICULTURALITÀ' accettata dalle realtà contemporanee?

Il fenomeno del multiculturalismo, sviluppatosi in seguito all'intensificarsi dei processi di globalizzazione, turismo, capitalismo e soprattutto con le ondate migratorie, indica una società dove più culture convivono rispettandosi reciprocamente fra loro, dove è necessario non solo accettare le diversità ma anche confrontarsi con esse: etnicità ed etica sociale sono poste a fondamento del riconoscimento del valore umano nella sua dignità.

La tendenza va verso la costruzione di società multiculturali improntate sulla tolleranza, il rispetto, la contaminazione di punti di vista, stili di vita e modi di concettualizzare realtà differenti.

Al giorno d'oggi, però, non di rado, dietro ad una politica di uguaglianza formativa nei confronti degli immigrati, si nascondono tentativi di omogeneizzazione invece di raggiungimento di una piena e fluida interazione tra le diverse culture.

Esempio tipico è la legge 228 del 2004 in Francia, la famosa "legge sul velo", con il divieto del porto del burqa nei luoghi pubblici, percepito come l'emblema della diversità identitaria tra cittadini francesi e comunità islamica.

Esso introduce, nelle scuole, nei collegi e nei licei il divieto di portare segni o abbigliamento, con i quali gli alunni manifestano visibilmente un'appartenenza religiosa: un'evidente privazione di libertà individuale, inaccettabile dopo le diverse conquiste sociali ottenute nel corso del

tempo. Data la velocità che muove la nostra contemporaneità, bisogna lottare contro ogni forma di omologazione che tenti di uniformare la vita dei migranti ad uno specifico modello sociale, senza tener conto delle loro differenze linguistiche e culturali, perché, magari, considerate incompatibili, retrograde o peggio ancora nocive per la società che li ospita.

Tutto ciò può risolversi incoraggiando un mix di culture: possibilità di integrarsi nelle società ospitanti pur mantenendo da ospiti ciascuno la propria identità etnica, attraverso una fusione dei modi di vivere e pensare diversi.

Naturalmente, i centri sociali di accoglienza dovranno provvedere che gli immigrati rispettino i valori e le norme del paese in cui si trovano, potenziando atteggiamenti di sensibilità verso le differenze, con rispetto verso i loro costumi, credenze e tradizioni.

Syvak Oksana e Olha



Aversa - Martedì 20 Febbraio 2018,

gli alunni delle scuole di Aversa si sono riuniti presso il Liceo Scientifico "E. Fermi" per ricordare un fenomeno ancora oggi molto diffuso tra i giovani: il bullismo.

L'evento è stato organizzato dai rappresentanti: Vincenzo Iavarazzo e Simone Sensibile dell'I.S.I.S.S "Mattei", da Francesco Melito e Vincenzo Pignetti del Liceo Scientifico "E. Fermi" e da Andrea Fabozzo e Laura Tirozzi dell'I.S.I.S.S "Conti".

Il programma dell'evento è stato presentato da Francesco Melito che ne ha sottolineato i tre punti focali: recitazione, ballo e dibattito. Gli alunni del "Fermi", Sara Tavasso, Bruno Cassandra, Enrico Disegni e Giorgio Fabozzo, hanno raccontato, recitando storie realmente accadute di persone che hanno subito questo tipo di violenza.

I ragazzi sono riusciti a far capire quanto sia importante combattere il bullismo e non arrendersi. Gli alunni del "Conti", invece, hanno dato voce, attraverso il ballo, alle sofferenze di chi subisce violenza.

L'evento si è concluso con un ampio e partecipato dibattito da parte degli alunni presenti.

Progetto grafico realizzato dall'alunno S. GRASSIA IVBtg coordinato dal Prof. D. Di Puorto

INTERNET

l'illusione della comunicazione virtuale

Internet significa informazione.

Al giorno d'oggi è possibile documentarsi su qualsiasi tipo di argomento consultando miliardi di siti web gratuiti pagando solo i costi di connessione.

Grazie ad internet se si ha un problema da risolvere basta cercare il problema per sapere quali sono le soluzioni; in quanto facilmente si troveranno altre persone che hanno avuto lo stesso problema e pubblicano le proprie soluzioni sui forum.

La conoscenza è un bene di tutta l'umanità. Molti sono oggi i servizi di informazione e didattici disponibili via internet; esistono addirittura università online che consentono di seguire i corsi di laurea tramite video lezioni e altri strumenti didattici.

Chiunque può pubblicare il proprio sapere gratuitamente ne è un esempio Wikipedia, la più famosa e consultata enciclopedia online del mondo che ha reso obsolete le vecchie enciclopedie cartacee un tempo accessibili con costi piuttosto proibitivi alla media e ricca borghesia.

Con internet il mondo è diventato più piccolo, comunicare e comprendersi è molto più semplice. Si possono condividere esperienze, pensieri, informazioni ed è facile mettersi in contatto con persone distanti decine di migliaia di km.

Internet è sinonimo di libertà, permette di poter esprimere i propri pensieri e di condividerli con il mondo intero; probabilmente è proprio internet l'unico canale ancora libero da censure o manomissioni da parte di potenti lobby. Con internet si può viaggiare senza uscire di casa, vedere posti grazie alle immagini satellitari, video e foto scattate sul luogo.

Oggi con internet ci si informa, si fanno acquisti online, si fanno amicizie, si discute di temi politici, religiosi, ambientali, si comunica a grandi distanze, si apprendono nuove abilità, ci si laurea, si lavora, e perché no ci si innamora anche e molto altro ancora.

Ma, l'uso errato di Internet può arrecare danno a coloro che in buona fede ne fanno uso, non per colpa ma per semplice ignoranza, ingenuità o poca familiarità con la navigazione.

L'eccessiva ossessione, per esempio dell'uso continuo dei social network, chat, e-mail, web surfing è dannoso per i rapporti umani e per la propria salute.

Josie Piazza, studentessa del "Mattei", vittima del bullismo, ha narrato la sua storia personale e gli avvenimenti che hanno segnato il suo percorso alle medie.

Durante il suo monologo ha rimarcato come una persona possa sentirsi sola e "abbandonata" in quei momenti e di quanto sia importante avere qualcuno al proprio fianco.

Lo scopo dell'evento è stato quello di non sottovalutare i segnali, le parole di quanti, oggetto di bullismo, non riescono a dar voce al loro malessere e di lottare e di aiutare chiunque si trovi in queste situazioni.

L'aiuto, ovviamente, investe anche il bullo, che spesso, a sua volta, è stato vittima di altrettanta violenza e che dietro il suo atteggiamento nasconde le proprie debolezze ed insicurezze.

In ogni caso, bisogna avere il coraggio di parlarne e di farsi aiutare come ci incoraggia, lo scrittore, sagista, filosofo ed attivista per i diritti umani, Elie Wiesel: "Ho giurato di non stare mai in silenzio, in qualunque luogo e in qualunque situazione in cui degli esseri umani siano costretti a subire sofferenze e umiliazioni. Dobbiamo sempre schierarci.

La neutralità favorisce l'oppressore, mai la vittima. Il silenzio aiuta il carnefice, mai il torturato."

a cura di Giosi Piazza 5 Btt

La dipendenza da internet, infatti, attualmente è un problema riconosciuto come una vera e propria patologia, basti pensare che ci sono reparti specializzati per la cura di internet dipendenza, tra i sintomi più gravi vi è la perdita di contatto con la realtà, la depressione, l'insoddisfazione verso il mondo reale.

L'abuso di internet allontana le persone dai rapporti umani per favorire quelli virtuali, gli internet dipendenti passano la maggior parte del proprio tempo in rete, si perdono nel mondo virtuale privandosi di quello che invece è il vero aspetto sociale del mondo reale. E non c'è da meravigliarsi se tra le cause più comuni di incidenti stradali vi è l'abuso dei social network che causerebbero fatali distrazioni durante la guida.

Altro fenomeno, figlio di internet, attualmente ritenuto uno dei più pericolosi presenti nella rete è il Cyberbullismo che spinge, attraverso i suoi messaggi, persone "deboli" a compiere atti estremi.

Non sono pochi i casi di cronaca dove il Cyberbullismo ha contribuito in maniera significativa al suicidio di sempre più persone. Questo fenomeno è diventato così pericoloso da richiedere leggi speciali ed unità speciali della polizia in ogni parte del mondo.

Sono esempi di atti di cyberbullismo le violazioni della privacy che avvengono quando delle persone terze diffondono online foto, video o informazioni strettamente personali di altre persone senza il loro consenso con il solo scopo di ridicolizzare e mortificare le vittime.

La creazione di notizie false, la diffusione di informazioni personali senza il consenso delle persone vanno a ferire la dignità altrui, l'offesa con parole, video, fotomontaggi e la loro diffusione incontrollata possono urtare molto la sensibilità delle vittime.

Essendo Internet accessibile anche ai minorenni un altro fenomeno che desta problemi e preoccupazioni è quello degli adescatori online; adulti che cercano di ammaliare minorenni, donne e persone deboli sul web che con la menzogna e l'inganno affascinano con belle parole, finte immagini, finte identità le loro "vittime" per poi incontrarle nella vita reale e abusare di esse.

A. Dentice - M. Del Prete 3°A SC

EMERGENZA RIFIUTI:

Ridurre, Riutilizzare, Riciclare la materia, Recuperare energia.

Sono queste le 4R che regolano la corretta gestione dei rifiuti, principi che da molti anni sono legge in Italia e in Europa.

In Italia il problema legato allo smaltimento dei rifiuti che le industrie e i cittadini producono è piuttosto grave, e può creare seri danni all'intero ecosistema e alla salute umana.

Nel nostro Paese solo il 30% dei rifiuti viene raccolto e avviato al riciclo, e le discariche costituiscono ancora la via principale per smaltire i rifiuti, modalità che alimenta affari illeciti e impedisce lo sviluppo di un ciclo virtuoso fondato su riciclaggio e prevenzione oltre ad essere una pericolosa fonte di inquinamento per la salute dei territori, delle persone.

Negli ultimi anni si è avviata l'importante iniziativa della raccolta differenziata; ma l'Italia

è rimasta ugualmente uno dei pochi Paesi industrializzati in cui la gestione dei rifiuti crea molte difficoltà.

Tuttavia, l'iniziativa ha avuto notevoli successi soprattutto nel Nord Italia, mentre al sud non ha ottenuto gli stessi risultati, a causa di un sistema di controllo poco efficiente ed una scarsa educazione ambientale.

I rifiuti prodotti dai cittadini non vengono differenziati nei loro appositi contenitori e come se non bastasse, vengono gettati in discariche provvisorie ed insufficienti.

Per far fronte all'emergenza rifiuti, alcune regioni del centro e sud Italia, si sono viste costrette ad inviare gran parte dei loro rifiuti nei termovalorizzatori in Germania, sostenendo spese esorbitanti. Il problema, però, non è stato risolto completamente e le



strade delle città continuano ad essere coperte di buste di immondizia che creano odori disgustosi e danni alla nostra salute.

A questo quadro drammatico, si aggiunge l'aumento della mortalità, tra adulti e bambini, per cancro causato dall'inquinamento ambientale. Inquinamento aggravato dalle organizzazioni criminali, ecomafie, che gestiscono lo smaltimento dei rifiuti, soprattutto

tossici, in maniera illegale e criminale. Questi uomini odiano la Terra che contaminano, odiano la vita, odiano la madre che li ha generati, perché la terra è madre, è vita. E' vergognoso che quella che un tempo veniva ricordata come "Campania Felix" sia oggi denominata "Terra dei Fuochi"!

a cura di **Apredda Sara III B tt**



Un Viaggio alla riscoperta delle ORIGINI

Il 21 aprile 2018 ad Aversa si è tenuto lo straordinario evento "Aversa millenaria". Parliamo di una manifestazione che si svolge ormai da 3 anni e che coinvolge l'intera città. A partecipare sono state la Diocesi di Aversa, 5 associazioni e 13 istituzioni scolastiche tra cui l'Enrico Mattei. Ogni scuola è stata associata ad una Comunità, il cui territorio di pertinenza comprendeva un periodo storico preciso. Il nostro istituto rappresentava il 1700 esponendo i vestiti caratteristici di quell'epoca: i maschi interpretavano gli arcieri mentre le donne le dame. Ai visitatori è stata distribuita una brochure, che ha reso più agevole la comprensione delle tappe del percorso.

Le tappe sono state molteplici e le strade sono state animate da stupendi spettacoli degli sbandieratori, da musiche e danze. Gli alunni delle scuole per un giorno si sono divertiti a fare le guide turistiche illustrando la storia di Aversa ai visitatori. La meta più significativa è stata sicuramente il Parco Pozzi, nel quale è stato allestito il Villaggio della Conoscenza, dove le persone hanno potuto scoprire le radici normanne di Aversa. Per noi studenti è stata un'esperienza unica nel suo genere che ci ha fatto immergere nelle meraviglie del passato con i suoi usi e costumi.

a cura di **Sorvillo, Capuano, Apredda 3°B TT**



E. Mattei Aversa: Un Istituto di TALENTI

Gli studenti dell' I.S.I.S.S. "E. Mattei", anche quest'anno scolastico hanno avuto modo di rappresentare più volte l'istituto attraverso la partecipazione a concorsi ed eventi. "Realizzato con una efficacia da far invidia ai grandi professionisti. La narrazione si sviluppa in un crescendo di emozioni e di immagini da travolgere lo spettatore. La colonna sonora utilizzata come supporto è vincente. Un vero e proprio saggio sulla donazione... Il suo significato... Il suo valore... Una comunicazione eccellente" queste le motivazioni che hanno visto vincitrice del premio sezione video la classe V Atg che in occasione del concorso "Immagini, musica e parole" presentato dall'A.I.D.O. ha realizzato lo spot "Donare e amare". Una menzione speciale. Inoltre, per la sezione immagini è stata data all'alunno Maisto Giuseppe della IV Atg che ha realizzato il manifesto.

"Può un semplice gesto ridare speranze alla vita? Con un'immagine efficace e semplice, ecco come rendere la comunicazione una lezione di vita" questa la motivazione espressa dalla giuria

La classe 2Dss invece ha conseguito il Premio "Scriviamo" per la staffetta junior 13 Selezionato come miglior racconto della categoria "giallo". La giuria tecnica ha decretato che è stato vincente per l'esercizio di stile sul giallo italiano, per le belle descrizioni dei paesaggi e le caratterizzazioni dei personaggi. Al concorso "Disegna la cartolina" di "Aversa Millenaria", al quale hanno partecipato diverse scuole della città di Aversa, si è distinto l'alunno Roberto Campanile della V Atg regalando all'istituto un'altra vittoria.

a cura di **S. Migliaccio, Syvak Olha e Oksana 4 B tt**



Progetto grafico realizzato dall'alunno G. MAISTO IVA tg coordinato dalla Prof. M. Di Vittorio

Progetto grafico realizzato dall'alunno R. Campanile VB tg coordinato dal Prof. D. Di Puerto

AVERSA COMPIE 996 ANNI



Fai l'Affare Non Contraffare STOP! AL FALSO

Anche su ciò che si racconta a proposito dei migranti

Ogni giorno ascoltiamo discorsi riguardanti disparati argomenti che sono oggetto di discussione tra molte persone nel nostro Paese.

Non si riesce a trovare una soluzione che soddisfi i pensieri e le necessità di ognuno, a partire dai grandi che ci rappresentano agli uomini comuni. In un'epoca in cui ognuno di noi è investito da un flusso di informazioni continue, e in cui la notizia falsa rischia di avere lo stesso spazio e la stessa verosimiglianza della notizia più affidabile, come difendersi? Come capire e giudicare? L'uomo, dalla notte dei tempi, falsifica, inventa, inganna.

La tendenza a ingannare i propri simili è una delle caratteristiche più tipiche dell'uomo. È il caso dell'immigrazione. Ognuno ha delle opinioni al riguardo, dai pensieri giusti o sbagliati che siano. Ma sulla base di ciò che si sente dai discorsi delle persone o dai fatti di cronaca, si può saldamente affermare che si tratta di pensieri razzisti, egoisti e cinici che hanno forse come fine quello di difendersi, attaccare, arricchiarsi, divertirsi.

È impressionante come certe persone possano infangare con false dicerie, con parole sprezzanti e disumane anime che non chiedono altro che pace e tranquillità. Nessuno sceglie spontaneamente di abbandonare la propria casa, i propri affetti; nessuno preferisce lasciarsi alle spalle la propria vita ed intraprendere una strada verso una meta sconosciuta senza nemmeno sapere se una volta partiti si riuscirà a vedere mai la destinazione.

Non si può considerare un viaggio il loro: è un inferno. E dopo essere sopravvissuti a cose inimmaginabili, si corre anche il rischio di essere rifiutati o discriminati.

È questo quello che fanno gli italiani.

Non sanno o non vogliono distinguere la realtà dalle false notizie. Il "Falso" popola la nostra vita in tutte le sue declinazioni, siamo circondati dagli inganni e dall'ipocrisia. Ogni giorno lo incontriamo sulla nostra strada.

Falsi concetti, false idee, false notizie, falsi marchi, falsi amici, falsi miti, falsi giocattoli, falsi della moda... Spesso le false divulgazioni offrono anche soluzioni pratiche; infatti, è più comodo credere che gli immigrati non devono entrare in Italia poiché ritenuti "pericolosi"; che i migranti ricevono 35 euro al giorno dallo Stato, che le cooperative che gestiscono l'accoglienza hanno legami con le mafie, che i migranti fanno la bella vita negli alberghi, che portano malattie, che ci rubano il lavoro, che vengono trattati meglio degli italiani, che sbarcano pure i terroristi, che hanno anche lo smartphone e che la legge sullo "ius soli" farà aumentare gli sbarchi in Italia.

E come accade spesso per le questioni complesse e controverse, su cui circolano decine e decine di storie false e dati imprecisi, è facile rifugiarsi dietro convinzioni che prescindono dai fatti, diffuse magari in modo strumentale da politici o dalla stampa.

È alquanto turbante pensare che a causa di questi facili slogan, dell'ignoranza dei nostri concittadini incoraggiati da queste idee, molte persone danno vita a delle vere e proprie rivoluzioni scaraventandosi nelle piazze e sparando a raffica su donne e uomini di colore solo perché secondo il loro perverso pensiero sono diversi ed inferiori. Ma ciò che più ci lascia senza parole, anche se è più appropriato dire senza speranze, è che molti giovani la pensano esattamente allo stesso modo.

Ma come possiamo noi, futura generazione, confidare in un futuro migliore per il nostro Paese se siamo circondati da persone che non hanno imparato nulla dal passato?

Eppure da ciò che hanno vissuto i nostri avi avremmo dovuto imparare che da piccole intolleranze si può arrivare a raggiungere l'apice della crudeltà umana.

Le persone utilizzano dei pretesti palesi per poter giustificare le proprie radicate idee discriminatorie. Così condannare tutti gli immigrati solo perché alcuni sono dei "malviventi" non è affatto il passo giusto verso la solidarietà.

Le persone hanno completamente abbandonato il senno della ragione. L'unica domanda da porsi davvero è: "Come si possono trattare queste persone con tanta indifferenza?" La risposta sta nell'immedesimarsi, nel provare a pensare che se ci fossimo noi al loro posto non vorremmo essere trattati con indifferenza, bensì con un minimo di umanità. Scappare dal proprio Paese perché soggetti a bombardamenti o a persecuzioni e rifugiarsi in un altro Stato ed essere nuovamente oggetti di sguardi, critiche ed odio. Le occhiate ricche di rancore e avversione dimostrano che l'umanità non è pronta ad affrontare un radicale progresso morale.

La soluzione al problema dovrebbe riguardare il concetto che si trova alla base del tutto, ovvero nel non scatenare alcuna guerra poiché essa non dissemina altro che morte e rovine ovunque. Ma se l'uomo non ha maturato questo concetto così chiaro ed evidente come può accettare un uomo con un colore differente di pelle o con culture e tradizioni lontane dal mondo occidentale? L'uomo ha fatto grandi passi nel corso della storia,

ha davvero rivoluzionato il senso del mondo. Ma a cosa ci serve poter andare sulla Luna o su Marte se poi lasciamo morire un uomo davanti ai nostri occhi solo perché ha la pelle più scura della nostra? La conoscenza si trova alla base della diversità. Dovremmo pensarla tutti come Albert Einstein che, quando fu fermato dagli ufficiali fuori l'aeroporto, alla domanda che gli posero chiedendogli a quale razza apparteneva, lui rispose che apparteneva ad una sola razza, quella umana. Eppure aveva ragione poiché gli uomini appartengono tutti ad una sola razza anche se quest'ultima ha infinite sfumature diverse. Solo essendo diversi si può essere migliori. La società odierna richiede omologazioni e uniformazioni, ma ciò porterà esclusivamente ad esclusioni e rifiuti. Non ci si può aspettare nulla di diverso da un mondo accattivato dall'estrema voglia di risultare perfetti. L'imperativo è quello di rimuovere il dolore dalle proprie vite, ma non di alleviare a sofferenza di chi avrebbe bisogno di guardare l'orizzonte con nuovi occhi.

Il falso è una tipica manifestazione di illegalità economico-finanziaria strettamente connessa all'evasione fiscale, ma c'è qualcosa di peggio che vedere i mercati crollare; constatare che l'uomo si sente costretto a vivere nella falsità, per dimostrare di aver raggiunto un benessere spirituale. Dovremmo smettere di pensare che chi proviene da altri Paesi ruba e sporca. La nostra coscienza, la nostra moralità sta attraversando un lungo inverno, ma chissà quando arriverà la tanto ambita primavera.

Original girl, il club delle Creative

OCCHIO ALLA BUFALA

Il 'Movimento Difesa del Cittadino', che ha come obiettivo quello di promuovere la tutela dei diritti del cittadino-consumatore, informandolo e dotandolo di strumenti giuridici di auto-difesa, presenta un prodotto tipico avversano e come riconoscerne l'autenticità. A tal proposito ci siamo recate in uno dei caseifici più antichi di Aversa ad intervistare il sig. Marcello Petrella con il quale affronteremo il problema della contraffazione.

Il Made in Italy è molto diffuso e apprezzato anche all'estero, spesso è molto facile riconoscere un prodotto contraffatto anche solo dal nome e dal prezzo. Secondo lei perché questi prodotti continuano ad essere ancora acquistati?

Per i prodotti non c'è speranza per poterle evitare l'acquisto; bisogna solo fare attenzione alla loro tracciabilità, al lotto di produzione per risalire alla provenienza.

Come può il consumatore difendersi? Basta controllare le etichette o mostrare maggiore attenzione ai prodotti che si acquistano?

Innanzitutto controllare l'etichetta e poi come dicevo prima bisogna sempre controllare il "lotto di produzione e la data di scadenza" per risalire a chi ha realmente prodotto un bene di consumo come ad es. la mozzarella. Lei è d'accordo con la decisione di utilizzare il latte in polvere al fine di diminuire i costi?

Il latte in polvere non è possibile usarlo per la mozzarella di bufala, perché ha un enzima diverso rispetto al latte di bufala.

Per quanto riguarda la tracciabilità del latte in polvere, si riscontra una certa difficoltà a capire cosa ci mettono realmente nel prodotto. Per quanto riguarda il latte di bufala risulta subito la tracciabilità di altri lattini.

le tracciabilità ed i lotti ci consentono di scoprire subito, anche nei supermercati o nei negozi specifici, se il prodotto è contraffatto. Lei cosa pensa dei prelaborati del latte che provengono da altri paesi e che sono utilizzati per la preparazione della mozzarella di latte vaccino?

La tracciabilità di questi prodotti si deve comunque dichiarare e penso che, oggi, sia diventato più difficile utilizzare il latte proveniente da altri paesi. Personalmente sono contrario all'utilizzo di questi prodotti che vengono dall'estero.

L'utilizzo di latte congelato garantisce le stesse qualità di un prodotto DOP o IGP, oppure potrebbe variarne il risultato finale?

Il latte congelato usato per la mozzarella di bufala, quando non è DOC o DOP, può essere usato massimo al 5% e non può essere del tutto latte congelato per cui si può anche utilizzare.

Nel ringraziare il sig. Petrella il movimento "Difesa Del Cittadino" ricorda che è importante diffondere la cultura della legalità tra le giovani generazioni e contrastare il fenomeno della contraffazione.

a cura de **Original girl, il Club delle Creative**



OCCHIO A dove metti i piedi

<<È difficile lavorare in queste condizioni!>>. Con queste parole ed un sorriso accattivante ci accoglie Gianni, proprietario di un piccolo negozio di calzature in via Roma ad Aversa. Una stretta di mano calorosa e l'invito ad accomodarci su dei pouf enormi e colorati ci parlano di accoglienza, disponibilità, voglia di raccontare. Difficile restare indifferenti al richiamo delle calzature esposte.

Quale impatto economico ha subito il suo negozio a seguito del gran numero di calzature contraffatte?

Il mio negozio ha subito un negativo impatto economico. Molti scelgono di acquistare calzature provenienti da chissà quale paese pur di risparmiare, senza tener conto della qualità del prodotto made in Italy

La dilagante diffusione dei prodotti contraffatti, infatti, mette a dura prova il made in Italy; sempre più persone preferiscono acquistare prodotti che costano meno di un originale, pur non sapendone la provenienza oppure ignorandola. Milioni di oggetti falsi vengono introdotti in Italia con un aumento, in Europa, del 5% sommando un guadagno da parte della criminalità organizzata di ben 85 miliardi di euro.

<<Lei ha mai preso in considerazione l'idea di vendere calzature made in China in modo da abbassare i prezzi e riconquistare la clientela?>>

<<Spesso ci ho pensato, ma ho da sempre preferito vendere prodotti di qualità, resistenti e, soprattutto che non mettessero a repentaglio la salute dei clienti.>>

<<Cosa intende?>> <<Intendo dire che gran parte delle calzature importate in Italia provengono dalla China e, almeno la metà di queste, contengono sostanze nocive che possono portare infezioni ai piedi, come la dermatite.>>

Ed ecco che un paio di scarpe si materializzano tra le mani di Gianni che con competenza e chiarezza ci illustra in dettaglio l'articolo risaltandone la qualità e il design

<<Quindi lei difende il made in Italy solo nel settore delle calzature oppure in ogni tipo di settore?>>

<<Io penso che l'Italia, con i suoi prodotti, possa riprendersi dalla crisi; quindi difendo a "spada tratta" dal falso ogni tipo di settore>> Ci sono state diverse manifestazioni in difesa dei prodotti italiani, lei cosa ne pensa a riguardo?>> <<Trovo molto utili queste manifestazioni, scaturite dalla necessità di far meglio percepire la qualità dei nostri prodotti e il valore aggiunto che il made in Italy rappresenta. Utile sarebbe anche promuovere, da parte dello Stato, adeguate campagne di comunicazione e sensibilizzazione, così da ridimensionare i fenomeni contraffattivi che colpiscono duramente il made in Italy. Solo così può nascere il cambiamento.>>

<<Lei ha mai partecipato ad una manifestazione del genere?>>

<<Sì, circa due anni fa, al Palabarbuti di Napoli, ho partecipato ad una manifestazione in difesa del made in Italy; in quell'occasione ci si riferiva alla contraffazione dei vini e dei prodotti di Avellino.>>

La contraffazione non colpisce duramente solo l'economia del Paese, ma favorisce anche il lavoro nero, l'immigrazione clandestina, il riciclaggio, l'evasione ed il commercio abusivo; per tutta questa serie di motivi lo Stato dovrebbe favorire e tutelare l'industria italiana, proteggendola dall'invasione dei prodotti contraffatti. In definitiva, la presenza di false imitazioni dei prodotti italiani frena la crescita del made in Italy, del nostro export e, più in generale, dell'economia del nostro paese per via della concorrenza sleale che il mercato del falso comporta, riducendo altresì la competitività delle nostre imprese. L'arrivo di una cliente ci dice che l'intervista è finita. Peccato. Salutiamo ringraziando Gianni per la sua disponibilità ed usciamo dal negozio con delle magnifiche scarpe appena acquistate.

a cura di **Original girl: il Club delle Creative**

IL MISTERO di Liberato

È il più enigmatico dei produttori: la sua hit, in napoletano, è diventata un tormentone.

Da quando è stato lanciato il suo primo pezzo "Nove Maggio", LIBERATO è esploso in tutta Italia, senza etichette, senza contatti, senza amicizie, senza uffici stampa o altre strutture.

Il produttore napoletano è diventato un piccolo cult, per la sua capacità di fondere il cantato napoletano con stili come r'n'b e hip hop perfettamente contemporanei. Il suo concerto sul lungomare di Napoli ha raccolto oltre 15 mila persone e nei giorni scorsi è stata annunciata una nuova data, a Milano il prossimo 9 giugno.

Ma chi è davvero Liberato?

Ad ipotizzare la risposta è arrivato lo youtuber Diego Laurenti, autore di un video che nelle ultime ore ha scosso il mondo della musica.

Infatti in occasione dell'ultimo concerto a Mergellina gli autori del video hanno notato

come Liberato sia arrivato a bordo di un gommone, accompagnato da altre tre persone, proprio dalla direzione dove sorge il carcere minorile. Inoltre diverse telecamere hanno ripreso una vedetta della polizia scortare l'imbarcazione dell'artista fino a pochi metri dalla riva.

E se Liberato fosse un ragazzo che fa parte del progetto di recupero del centro di Nisida? Infatti, il carcere minorile maschile sviluppa progetti per il recupero di minori e ad avvalorare questa ipotesi sono proprio i testi del cantante che più volte menziona Nisida e luoghi che si vedono proprio dall'isola dove sorge il carcere.

Inoltre all'inizio e alla fine di un suo concerto viene sempre suonata una sirena, che ha lo stesso suono di quella azionata nelle carceri durante le evasioni.

Inoltre il nome Liberato potrebbe riferirsi al fatto che il ragazzo, in regime di detenzione, abbia dei permessi speciali per portare avanti



il progetto di recupero o che sia stato "liberato" dal carcere stesso.

A rafforzare la teoria anche il simbolo che rappresenta l'artista, una rosa che farebbe riferimento proprio alla morfologia

dell'Isola di Nisida. Che sia tutto vero o una semplice strategia di marketing?

a cura di **D'Angelo F. e Benitozzi C.**

TEDUA Mario Molinari

Mario Molinari, in arte Tedua, è un giovane rapper genovese.

Nato il 22 Febbraio 1994, originario di Cogoleto, si fa notare come uno degli esponenti maggiori della crew Wild Bandana di cui ne fanno parte anche: IZI, Vaz tè, Bresh e Sangue.

Si distingue da tutti per il suo flow particolare, che molti fraintendono accusandolo di non sapere andare a tempo; in realtà lui esegue un "gioco acrobatico" tra accenti ritmici e tempi non regolari che danno un effetto movimentato, tutti incentrati sulla sua storia personale e sui quartieri in cui ha vissuto.

A Ottobre 2015 esce "Aspettando Orange County" il suo primo mixtape contenente ben 20 tracce. Quest'ultimo lo aiuta a farsi conoscere nella scena nazionale, ma solo con "Lingerie" prodotto da Charlie Charles e con il featuring con Sfera Ebbasta che inizia ad avere una maggior visibilità.

Il 2 Maggio esce il video "Wasabi Freestyle" una traccia prodotta da Chris Nolan che anticipa l'uscita di "Orange County".

Il disco contiene featuring con altri artisti della nuova scena trap come: IZI, Sfera Ebbasta, Rkomi e Ghali.

Il 19 Maggio esce "Wasabi 2.0" un nuovo singolo prodotto da Chris Nolan, questa canzone si rileva un tormentone per tutta l'estate tanto da rimanere nei primi posti delle canzoni più ascoltate da tutti. Dopo mesi di attesa Tedua annuncia l'uscita del suo nuovo album: "Mowgli il disco della giungla" prodotto da Chris Nolan. Come anticipato dai due singoli il filo conduttore di questo disco è la voglia di affermarsi come un modello Mowgli nella giungla urbana. In "Mowgli" Tedua racconta la sua esperienza di vita attraverso la metafora della giungla urbana.

a cura di **Vittorio Di Giacomo 1C ss**



EMIS KILLA

Emis Killa, pseudonimo di Emiliano Rudolf Giambelli, è una delle star del rap italiano, nato a Vimercate il 14 novembre 1989.

Dopo le scuole medie, ha frequentato un istituto tecnico e successivamente un alberghiero senza ottenere il diploma.

Abbandonati gli studi, inizia a lavorare come muratore e comincia a spacciare e a rubare denaro, iPod o motorini, minacciando i suoi coetanei.

Ancora adolescente, rimane vittima di un

incidente in moto ed ottiene un rimborso dall'assicurazione, grazie al quale può comprare un computer, e comincia così ad ascoltare musica su Internet (rap, in particolare) e inizia a comporre.

A diciotto anni vince il concorso di freestyle "TecnichePerfette". Emis è il diminutivo di Emiliano e Killa, dallo slang americano, sta per killer, perché vinceva tutti i concorsi di freestyle.

Con il suo primo album "L'erba cattiva" (2012) conquista il disco di platino e si afferma sulla scena hip hop con numeri sorprendenti. È stato il primo artista italiano a essere stato invitato ai BET HIP HOP AWARDS in USA. Nel 2013 pubblica l'album "Mercurio" che ottiene il 1° posto in classifica con il singolo omonimo e il disco di platino.

Nell'estate 2014 realizza la hit "Maracanã" (disco di platino digitale) il cui video è stato il più visto dei 3 mesi estivi.

Il 18 maggio 2015 il rapper pubblica il singolo inedito I Love This Game e a maggio 2016 esce il primo singolo estratto dal terzo album di inediti, intitolato Non era vero.

Poi è la volta di Cult e Terza stagione che, rispetto al precedente album Mercurio, risulta essere più «crudo» e «grezzo», con tematiche che vanno dall'abuso di alcool e di droghe leggere fino allo stalking e al sesso. In seguito pubblica anche il suo primo libro intitolato BUS 323.

Emis Killa è stato accusato di omofobia, ma lui dichiara: "Quando mi producevo i pezzi in casa ero molto giovane e adottavo il linguaggio dei miei coetanei, senza pormi alcun problema.

Se fai un giro in una qualsiasi scuola, ti accorgi che i ragazzini parlano come parlavo io. Oggi non mi azzardo a dire 'frocio' perché qualche gay che mi ascolta, o qualche mamma, poi potrebbe credere che sia contro gli omosessuali.

E non è assolutamente così...In ogni caso, a chi mi accusava di omofobia avrei voluto rispondere: 'Ma tu cosa ne sai che io non sia gay?'

La musica di Emis Killa mi piace perché mi dà carica, energia e mi fa sentire viva.

a cura di **M.Teresa Del Prete IIIA sc**

Girl, INTERRUPTED

Girl, Interrupted is an American psychological dramatic film based on Susanna Kayser's diary of her 18-month stay at a mental institution.

Directed by James Mangold, the film stars Winona Ryder and Angelina Jolie. It was released on December 21, 1999. The film is characterized by a strong language and dramatic content relating to drugs, sexuality and suicide.

The plot of the film is the following: In 1967, after a session with a psychiatrist, Susanna Kayser was diagnosed with Borderline Personality Disorder and sent to a renowned New England psychiatric hospital where she spent the next two years in a ward for teenage girls.



There, Susanna loses herself and meets other seductive and disturbed young women: among them Lisa, a charming sociopath who tries a disastrous escape with Susanna, Daisy, a spoiled girl and Polly, a very kind burn victim.

Finally, assisted by the hospital's head psychiatrist, Dr. Wick, and a plain ward nurse, Valerie, Susanna, like Dorothy, decides to leave the hospital and reclaim her life.

I appreciate this film because the protagonist succeeds in fighting her illness and gets rid of her sociopathy.

She doesn't give up, despite all the judgments, she doesn't stop at the appearances and helps Lisa, who was considered a negative element and, so doing, she discovers sides of her character unknown to her. I like so much the female protagonists of this film that I think are really iconic girls.

a cura di Gallo Tatiana 3Asc

Les petits durs se sentent forts et fiers entre eux, leurs actions provoquent chez les victimes des blessures profondes, souvent des états dépressifs, qui sont difficiles à effacer.

Le problème du harcèlement devient de plus en plus grave et difficile à gérer quand il se répand dans la toile et prend la forme de la cyberintimidation.

Comme des modernes Griots, nous voulons vous raconter une histoire, ou mieux encore, vous lire les pages d'un journal intime pour dévoiler la souffrance que le harcèlement provoque...

Cher journal,

Il y a longtemps que je n'écrivais pas, depuis ce jour... c'était comme si le monde s'était arrêté à ce moment-là. À quoi peut mener la solitude?

Je me rappelle encore la peur d'aller en classe et la douleur d'entendre ceux qui parlaient dans mon dos, leurs voix, les ricanements et les murmures...

J'essayais à ne pas penser quand ils me bousculaient dans les couloirs, m'enlevaient mes affaires en classe, me donnaient des surnoms, critiquaient mon apparence.

Le tourment continuait chez moi sur Internet avec des phrases méprisantes. J'ai toujours pensé que j'étais inutile et qu'ils avaient raison... c'est le prix de la jactance.

Quand nous nous sentons tout seuls et sans défense, nous pouvons prendre de mauvaises décisions. "Je suis inutile, je suis grosse et moche... je ne peux plus rien faire" Mes pensées étaient horribles!

Vincent Van Gogh

Nincent Van Gogh is now one of the most well-known post-Impressionist painters, but he was not widely appreciated in his lifetime.

He was born in 30 March 1853 in Zundert (Holland), his father was a protestant pastor and when he was still in Zundert, he started his first drawings.

He started the school in Zevenbergen; he studied English, French and German and here for the first time he started to paint.

In 1880, at the age of 27, he decided to become an artist. He moved around, teaching himself to draw and paint and receiving financial support from his brother Theo. In 1886, Van Gogh joined Theo in Paris, and met many artists including Degas, Toulouse-Lautrec, Pissarro and Gauguin, with whom he became friends. His style changed significantly under the influence of Impressionism, becoming lighter and brighter. He painted a large number of self-portraits in this period.



Vincent Van Gogh



"Notte stellata", 1889

In 1888, Van Gogh moved to Provence in southern France, where he painted his famous series 'Sunflowers'. He invited Gauguin to join him but they soon began to quarrel and one night, Van Gogh threatened Gauguin with a razor. Deeply remorseful he then cut off part of his own ear.

This was the first serious sign of the mental health problems that were to afflict Van Gogh for the rest of his life. On 27 July 1890, again suffering from depression, Van Gogh shot himself. He died two days later.

a cura di Emanuela Raia IIIAsc



Disegno di Soriano Alessio



Disegno di Soriano Alessio

Nous disons NON au harcèlement!



Aujourd'hui tout le monde utilise les réseaux sociaux mais certains ne les utilisent pas correctement.

Le harcèlement est un phénomène malheureusement répandu dans les écoles où se produisent trop souvent des actions violentes.

Les enfants ou les ados agressifs commencent à taquiner et ridiculiser leurs pairs ainsi que ceux qui sont plus jeunes qu'eux et plus faibles et vulnérables, puis les choses vont souvent jusqu'à l'exercice de la force physique.

C'était la seule solution pour moi, je pensais, je voulais en finir!

Cher journal, je t'écris aujourd'hui parce que j'ai eu de la chance, un garçon, un ange gardien m'a sauvée, juste à temps... Il m'a fait comprendre que les petits durs sont seulement des personnes faibles et que la vie d'une personne est trop importante.

Texte réalisé par les élèves de classe 3A Tt et présenté à l'occasion de l'action Dis-moi dix mots - auprès de l'Institut français de Naples le 21 mars 2018

a cura della classe 3Att

Un incontro davvero speciale

"Mio fratello che guardi e il mondo non somiglia a te, mio fratello che guardi il cielo e il cielo non ti guarda. Se c'è una strada sotto il mare, prima o poi ci troverà, se non c'è strada dentro al cuore degli altri prima o poi si trincerà"

Mentre si allontanava dal cantiere, dopo l'ennesima giornata di lavoro senza parole e sguardi, a Samir arrivava questa canzone dallo stereo del bar che l'ingegnere aveva fatto mettere lì per i suoi operai. Samir ancora non parlava bene italiano ma qualcosa di questi versi riusciva a comprenderlo, voleva saperne di più e tornò indietro.

"Hey Luca mi dai un bicchiere d'acqua?"
"Nessuno ti ha detto che si dice per piacere?... Ecco"

Ascoltando più attentamente Samir intuì che la canzone era anche per lui, lui che veniva da lontano, lui che cercava la strada per arrivare al cuore degli altri, lui che cercava sguardi per scambiare parole. Il suo nome significa "compagno di chiacchierate notturne", ma le sue parole non avevano eco né di giorno e né di notte... era stanco di tutto quel lavorare in silenzi.

Ogni giorno il percorso casa lavoro lo portava ad attraversare un parco, proprio quella sera, sedendosi stanco e pieno di nostalgia per la sua terra d'Africa, su una panchina tra l'ombra e il sole, conobbe il suo compagno di chiacchierate al tramonto....

All' improvviso vide con la coda dell'occhio una sagoma avvicinarsi. Si sedette e cominciò a fissarlo insistentemente. Forse lo faceva per il colore della sua pelle, per i suoi vestiti squalciti, oppure per la smorfia di tristezza che dominava il suo sguardo...

Si fece coraggio e lo guardò. Era un ragazzo caucasico, indossava un abito elegante che lo faceva sembrare un uomo d'affari, a primo impatto sembrava abbastanza presuntuoso. Era il suo esatto contrario, aveva tutto ciò che lui non possedeva e in quel momento lo invidiava.

Ad un tratto iniziò a parlare:
<<Perché mi stai fissando?>>
<<Ma se sei stato tu il primo a fissarmi?!>> rispose irritato.
<<Non è vero.>> disse guardandomi dalla testa ai piedi.
<<D'accordo, lasciamo stare...>>

Aveva una strana sensazione, forse non gli stava molto simpatico. Oramai nessuno tollerava le diversità, così decisi di parlargli, in questo modo avrebbe abbattuto quel muro che si era creato tra di loro.
<<So che non ti piaccio, forse perché sono completamente diverso da te, ma cercherò comunque di farti conoscere, piacere, io sono Samir.>> Gli tese la mano, ma venne rifiutata con una smorfia di disgusto. Cercò di non farci caso e continuò il discorso.

<<Io lavoro come operaio al cantiere qui vicino. Lo so, lo stipendio è misero, però lo faccio per la mia famiglia. Purtroppo loro si sono sovraccaricati di un grande peso, ed io sono venuto qui per ripagarli.>>
In quel momento la sua mano si mosse da sola: prese il portafoglio dalla sua tasca dove conservava gelosamente una foto della sua famiglia.

<<Da quanto tempo non li vedo... quanto mi mancano!>>

Mentre guardava la foto si rese conto che forse, ai suoi occhi, poteva sembrare ridicolo. Decise allora di riporla nel portafoglio, ma la sua mano lo fermò.

<<Può sembrarti strano, ma anch' io sono nella tua stessa situazione e porto dentro di

me un rancore enorme.>> disse amareggiato. Sorpreso dalle sue parole, non si aspettava questa sua reazione, soprattutto che lui potesse provare delle emozioni simili alle sue. Sembrava che si volesse confidare.

<<Se vuoi puoi parlarmi del tuo risentimento che, da come ho capito, ti tormenta da tempo sono pronto ad ascoltarti.>>

<<Visto che prima non mi sono presentato, piacere mi chiamo Alessio.
Per quanto io possa sembrare forte, sono solo un ragazzo con un animo fragile e sensibile. Vengo da una famiglia benestante che non mi ha donato l'amore di cui avevo bisogno, anzi, da quando è nato mio fratello io sono stato completamente trascurato.

Lo so che mio fratello è malato e che i miei genitori devono dedicarsi principalmente a lui, ma nessun figlio dovrebbe essere trascurato.>> fece un respiro profondo poi, guardandomi negli occhi, continuò il suo discorso: <<Sai, sei fortunato, possiedi una famiglia unita che si è fatta in quattro per te. Anche se molto povera avete l'amore, una risorsa fondamentale in una famiglia.

Credimi, ti assicuro che i soldi non fanno la felicità perché una banconota di carta non può sostituire l'affetto dei propri cari.>>
Scosso dalla sua storia, con impeto lo abbracciò per fargli sapere che aveva tutto il suo appoggio. Scoppiarono entrambi in un pianto liberatorio, condividevano gli stessi problemi; era come se avessero compreso le loro storie e cercassero un modo per cancellare tutte le loro ferite che, a quanto pareva, erano molto profonde.

D'improvviso si svegliò con la fronte imperlata di sudore, si alzò di scatto dalla panchina e si guardò intorno, non c'era traccia di Alessio... aveva forse sognato?
Preso dalla tristezza, mentre si dirigeva verso

casa notò un ragazzo che fissava pensieroso la statua dedicata alla tragedia di Fonte Vetica. Quel ragazzo gli era familiare, sentiva di conoscerlo, così si avvicinò per guardarlo meglio. Quando lo fece si accorse che era Alessio...non lo aveva sognato, si era semplicemente allontanato da lui. Con un sorriso disse:

<<Alessio, ecco dov'eri finito!>>
Il ragazzo lo guardò stranito
<<Scusa, ma tu come fai a sapere il mio nome?!>>

Dalla sua espressione Samir capì che tutto quello che era successo era solo un sogno, però decise che lui doveva saperlo.
<<Siediti qui, ti racconterò una storia davvero bizzarra.>> gli disse sorridendo
Il destino voleva che ci incontrassero e che diventassero uno la famiglia dell'altro.

a cura di **Abbagnano, Belluomo, Benincasa.**

CAMBIA - leva i piedi da li -

Marco toglie i piedi scalzi dal finestrino del SUV e li sistema fuori dallo sguardo dello specchietto retrovisore. Sua sorella si lamenta per i movimenti sul sedile, si gira e riprende a dormire. Sua madre sta zitta, non commenta, non dice.

Sono giorni che va avanti così, l'ultima settimana è passata tra telefonate nervose del padre e il mutismo della madre. O almeno così gli ha detto sua sorella. Lui tanto non c'è mai, ché d'estate gli aumenta la frenesia di vivere come gli piace.

La sorella di Marco gli ha detto anche che i genitori non hanno mai lasciato la stanza d'albergo, che sono scesi in sala solo per mangiare, che gli occhi materni spesso cacciavano lacrime. Anche loro zitte.

Marco aveva commentato con l'indifferenza che gli piaceva esibire:

Si vede che sono stanchi di vacanza, che vogliono il lavoro. -

Aveva continuato a fare quello che voleva. Poi il padre lo aveva chiamato con una telefonata breve di comando. Il tono era quello del ti devo parlare. Lui aveva lasciato di malavoglia la piscina e lo aveva raggiunto.

Il padre aveva chiuso la stanza e gli aveva poggiato le mani sulle spalle. Ormai erano alti uguali, gli occhi potevano stare negli occhi. Marco, dobbiamo anticipare il rientro. Ho trovato posto sul traghetto. Dobbiamo tornare a casa. -

Marco aveva sbuffato. Proprio adesso che cominciavo a divertirmi sul serio. Proprio adesso che la folla di ferragosto è andata via. Proprio adesso che... -

Non mi chiedi neanche perché? -

No, non te lo chiedo. -

Marco aveva scostato le mani del padre dalle sue spalle e se n'era andato in camera.

Si era steso sul letto, ancora con l'acqua della piscina addosso, aveva bloccato le telefonate ché non voleva altre rotture e aveva scelto i pezzi. Le cuffie dell'iPhone sapevano isolarlo per bene con la musica sua.

"Il resto può andare a sproposito; ora solitudine, musica e basta.", aveva pensato ma si sbagliava.

Si sbagliava perché il padre stava martellando con i pugni contro la porta: aggiungeva colpi a quelli del metal.

Quando Marco si era deciso ad aprire, il padre lo aveva scaraventato sul letto e nella spinta l'iPhone e la musica si erano spaccati contro il muro.

Ascoltami bene. Dovremo cambiare casa, dovrai cambiare scuola. Niente più tennis, motorino, niente soldi, niente di niente. Non abbiamo più niente, Marco. Anzi sì, qualcosa ce l'ho: un processo.

L'impresa e io siamo sotto inchiesta. Da oggi cambia tutto, Marco. -

Il SUV sta per raggiungere il porto, il tempo si è guastato. Una tempesta nera ha scelto di diventare il tetto della nave che li sta aspettando. La fila di macchine non si sa decidere. Un marinaio dà indicazioni per l'imbarco, ma le auto, come bestie incerte, esitano a entrare nel recinto di ferro.

Marco ripensa alla risposta che ha dato al padre. Non si sposta dall'indifferenza nemmeno nel ricordo.

Va bene, cambio. E tu ci riuscirai? -

Il SUV finalmente si imbarca, Marco si volta verso il lunotto posteriore, sa che non rivedrà più l'isola e pezzi della sua vita.

Alza le spalle, il distacco cede solo quando pensa agli occhi di Irene IV B.

E pace, buonanotte anche a voi. -

Il tetto della tempesta si abbassa. Vicino, sempre più vicino.

Io decisi di seguire mio padre anche se non ero per niente d'accordo. Il solo il pensiero di lasciare la città dove ero nato e dove avevo conosciuto tante persone a cui mi ero affezionato, mi straziava il cuore, soprattutto quando ripensavo a quei occhi che tanto amavo e che speravo guardassero solo me, gli occhi di Irene.

Irene è la ragazza che ha conquistato il mio cuore con un solo sguardo, e che lo conquista ogni giorno sempre di più. Con lei ho un rapporto molto particolare. E' una ragazza affabile e molto estroversa con la quale è impossibile non andarci d'accordo; ogni momento triste riesce a renderlo allegro, ogni cosa pesante la rende leggera. Riesce ad aiutare chiunque, senza pensare se è un' amica o una nemica Irene c'è sempre, chiunque ha bisogno di lei, lei è sempre pronta ad offrire una mano, e questa è una cosa che la fa sembrare una ragazza ancora più unica ai miei occhi. Cambiare vita, quella vita in cui avevo tutto e poi... quel tutto da un giorno all'altro non c'era più. Non mi sentivo più me stesso, non ero abituato ad essere privato di ciò che volevo. Non me ne sarei stato con le mani in mano, per ora mi sarei limitato a capire come la mia vita piena di privilegi, sarebbe cambiata.

In questo momento io e la mia famiglia ci stavamo dirigendo verso il porto, dove un piccolo battello ci stava aspettando per poterci

portare nella nostra nuova città: Sartene. Sartene è una piccola città della Corsica, la più grande e famosa isola Francese.

Mentre un signore di mezza età era intento a caricare le nostre valige, io mi guardavo attorno, rimpiangendo di non poter vedere più tale splendore, la mia città, la mia Liguria. Dalle mie labbra si poté a stento sentire un malinconico e silenzioso "addio". Ci eravamo appena imbarcati quando vidi scorrere violentemente sul viso di mia sorella calde lacrime che le rigavano il viso.

Vedere mia sorella così mi fece davvero del male, volevo poter fare qualcosa per lei, ma in quel momento ero impotente, non potevo fare niente per me, figuriamoci per lei.

Ciò che rendeva mia sorella così triste era Giuseppe, il suo ex ragazzo. Anche se la scelta di lasciarsi l'avevano presa insieme, mia sorella era rimasta segnata molto profondamente. Per lei era difficile dimenticarlo, erano stati quasi due anni insieme, avevano condiviso tutto: dolori, gioie e pazzie e anche se a causa della gelosia ultimamente litigavano per ogni cosa lei non riusciva a dimenticarlo. Io cercavo di farti forza per trasmetterla anche a lei, cercavo di farla sorridere e distrarla.

Leggevo nei suoi occhi tanta rabbia e dolore nell'abbandonare la sua vita passata allora la strinsi forte nelle mie braccia le dissi che mai l'avrei lasciata sola.

Quando toccammo per la prima volta Sartene, mi sembrava incredibile quasi impossibile che tutto quello che vedevo era realtà, avrei voluto tanto che fosse stato un brutto sogno. Guardavo i miei genitori anche loro sembravano smarriti, mio padre disse di stare tranquilli, l'unica difficoltà era ambientarsi poi sarebbe stato tutto normale.

Andammo ad abitare in una casa al terzo piano di un palazzo di solo quattro piani. La casa non era nostra, l'avevamo affittata. Era bella: due stanze, un bagno, un balcone che girava intorno a tutta la casa, un salone molto ampio e una luminosa cucina.

Mio padre riprese a lavorare in una fabbrica tessile, io e mia sorella incominciammo a frequentare la scuola, lei la quinta superiore del liceo classico e io la terza superiore del liceo scientifico.

All'inizio per me fu molto difficile ambientarmi ma facevo l'impossibile per farlo. A scuola andavo molto bene difficilmente saltavo le lezioni, i pomeriggi mi sbrigavo a

studiare per avere più tempo per telefonare ad Irene. Non c'era pomeriggio che non le telefonassi o che non comunicavo attraverso Skipe. A lei raccontavo la mia giornata e lei la sua, quelli erano i momenti più felici e dolci della giornata.

Invece mia sorella che era sempre andata bene a scuola, che aveva sempre avuto voti alti iniziò a non studiare e a marinare la scuola lo tacevo per non farla rimproverare da mamma e papà, la capivo, cercavo di darle dei consigli e le stavo vicino per aiutarla a superare questo brutto periodo.

Passato il primo anno le cose iniziarono a cambiare, fortunatamente il lavoro di mio padre andava bene, mia sorella passò l'esame con ottantacinque ed io fui promosso al quarto anno senza debiti.

Mio padre nel frattempo, accompagnato da mia madre, affrontava la causa del processo per la chiusura della fabbrica in Liguria. Durante il processo cresceva in noi la speranza di ritornare alla nostra vecchia vita.

Finalmente a distanza di settimane mio padre ci diede la notizia che tanto desideravamo: ritornare nella nostra città e ritrovare tutto ciò che avevamo lasciato lì a Genova. Notizia migliore non potevamo ricevere.

Saremmo potuti ritornare alle nostre vecchie abitudini, dai nostri amici, io avrei potuto rivedere Irene e mia sorella avrebbe potuto rivedere Giuseppe che ultimamente aveva ripreso a telefonarle.

Arrivato il grande giorno, il giorno della partenza eravamo tutti emozionatissimi. Io decisi di non salutare nessuno e di non dire ad Irene che presto ci saremmo rivisti e mai più lasciati.

Volevo farle una sorpresa!

Mia sorella, invece presa dall'euforia aveva detto a tutti che lei sarebbe ritornata, che papà aveva superato tutto e che sarebbe ritornato tutto alla normalità. Arrivati a Genova io e mia sorella lasciammo le valige ai nostri genitori, in quel momento pensavamo solo di correre ad abbracciare tutti i nostri amici e di rivedere i nostri amori.

L'avventura era finita bene, i miei genitori erano ritornati sereni ed affiatati, io avevo ritrovato Irene più innamorata che mai e mia sorella aveva fatto pace con se stessa e con Giuseppe.

a cura di **MarinoLuongo.**

Racconti dei Ragazzi

L'ARTE di essere FRAGILI

Goccioline di sudore imperlavano la sua fronte, con un gesto automatico il ragazzo le asciugò con il palmo della mano. Una frazione di secondi per rendersi conto che non faceva caldo, i passanti frettolosi erano ben protetti nei loro cappotti. Paura! Ecco cosa erano quelle goccioline fastidiose che ora scendevano anche lungo la schiena. Si irrigidì sentendo la stretta sul braccio, ma la voce lo rassicurò.

-Hai bisogno di aiuto? -Lo sguardo era rassicurante, un passante qualunque aveva notato il disagio che lui aveva.

Lui era quel tipo di persona che tra la gente non era a suo agio; quelli erano i tipici sintomi che si manifestavano in lui ogni volta che si ritrovava tra la folla. Quel passante era riuscito a placare la sua ansia, gli aveva porto la sua mano in segno di aiuto.

Luigi aveva percepito un interesse sincero e gli aveva aperto il suo cuore. Per la prima volta un qualcuno, un estraneo, un semplice passante lo stava ascoltando, lui era riuscito ad aprirsi, a vincere la paura e a comunicare ciò che scatenava in lui insicurezza paura e ansia. Il suo trascorso di questi ultimi anni lo stava logorando, era diventato un pensiero fisso, un'ombra che lo perseguitava in qualsiasi momento. Era solo un bambino quando, in un giorno qualsiasi, suo padre l'aveva convocato nel suo studio dicendogli che, anche se adesso andava via e che presto sarebbe ridiventato di nuovo papà, rimaneva sempre e comunque il suo papà.

Da quel giorno Luigi non aveva più rivisto suo padre. Crescere con la sindrome dell'abbandono non era facile. Affrontare l'adolescenza, quel particolare periodo della vita, senza una figura paterna non era molto facile poiché certe domande, i numerosi dubbi, non si possono raccontare a chiunque. L'adolescenza aveva fatto conoscere a Luigi l'oscuro mondo dei disagi alimentari e psichico-fisici, fino ad allora non era riuscito ancora a comunicare i suoi problemi a nessuno, nemmeno alla madre, poiché pensava che gli altri lo avrebbero considerato soltanto uno dei tanti adolescenti "problematici", uno di quelli che magari voleva attirare l'attenzione solo per il gusto di farlo.

La notte era diventata il suo incubo. L'insonnia aveva preso il sopravvento, e, quelle ore in cui tutto taceva erano diventate l'occasione per lui di sfogare le sue ansie.

Faceva abuso di tutto ciò che poteva soddisfare il suo palato per poi fare i conti con i suoi sensi di colpa e, di conseguenza, mettersi due dita alla gola e "svuotarsi" era diventato un rituale da soddisfare a qualunque costo.

Solo in quei momenti riusciva a non sentire quel costante senso di frustrazione che lo perseguitava. La scuola non era mai stato un problema per lui, lo studio di alcune materie lo appassionava molto e il suo rendimento scolastico era ottimo.

In particolare a Luigi piaceva molto leggere perché gli liberava la mente da ogni pensiero.

Proprio la lettura fu il mezzo attraverso il quale conobbe "la sua salvezza"

Un giorno, infatti, Luigi conobbe nella biblioteca della scuola Chiara, una ragazza solare che al solo vederla gli suscitava forti emozioni. Occhi verdi, bionda, con qualche ricciolo che le cadeva sul viso e la risata contagiosa. Per Luigi rappresentava ciò che di più bello avesse mai visto in vita sua.

Quella ragazza dolce, delicata ma anche un po' "impacciata" aveva rubato il suo cuore.

Essi passavano molto tempo insieme, si scambiavano opinioni e consigli sui libri che avevano letto e che avevano intenzione di leggere.

Con lei il tempo volava.

Le notti di Luigi erano tuttavia ancora tormentate dal suo malessere.

Una notte fu particolarmente pesante per lui, al tal punto che la mattina non riuscì a nascondere del tutto il suo malessere, e Chiara che aveva notato, da tempo, in lui qualcosa di strano chiese spiegazioni. Insieme decisero che avrebbero parlato con sua madre dopo il suo compleanno. Il giorno del suo compleanno la madre gli regalò ciò che aveva sempre desiderato: una motocicletta.

Ciò lo rese felice e dimenticando la promessa fatta a Chiara iniziò a passare tutto il suo tempo in compagnia della tanto amata motocicletta.

Essa divenne la sua compagna di vita.

La usava in ogni momento per andare a scuola, al mare con Ida, a girovagare per la città e scoprirne le bellezze e la vita, finché un giorno fece un incidente che lo segnò profondamente.

La motocicletta fu abbandonata e Luigi riprese a dedicare tutto il suo tempo allo studio, alla lettura, a Ida e la notte a "svuotarsi".

Tuttavia nella sua vita c'era qualcosa che lo turbava: una presenza.

Qualcuno osservava ogni suo passo, Un'ombra del suo passato: suo padre. Era ritornato, era lì a pochi passi da lui.

La mamma, infatti, accortasi che la notte Luigi "si svuotava" aveva telefonato all'ex marito chiedendogli aiuto. Luigi saputo ciò solo dopo una continua insistenza della madre decise di incontrare suo padre.

Alcuni giorni dopo, come due estranei si incontrarono nel bar della città. Erano entrambi impacciati ed emozionati allo stesso momento e superato il momento iniziale iniziarono a parlare e a raccontarsi. Il padre gli propose un percorso terapeutico. Insieme si recarono alla clinica Villa del Sole per il consulto con uno specialista.

Non mancarono ostacoli e ricadute ma con l'aiuto dei genitori e di Chiara Luigi ne uscì vincitore.

L'amore dei suoi genitori e di Chiara fu la migliore medicina per Luigi che finalmente capì che il padre non l'aveva mai abbandonato e mai l'avrebbe fatto.

a cura di **Farinaro, Sagliocco, Picardi.**

La Scuola?!? Ti Salva

Siccome avevo preso un altro brutto voto, mio padre disse: "Va bene, allora oggi verrai con me a lavorare. Devi capire quali sono i veri sacrifici!" Mio padre faceva il giardiniere, potava le piante, rastrellava foglie e tagliava l'erba con la sua potente tosatrice.

Quel giorno doveva occuparsi niente meno del giardino dei terribili Lorchitrucci.

I Lorchitrucci erano la famiglia più ricca e potente della collina. A me facevano paura due cose di loro: il nome, perché mi veniva da pensare a degli orchi molto truci; e il giardino, appunto, perché era chiuso da una muraglia gigantesca dietro la quale chissà che cosa mai si nascondeva.

Durante il tragitto pensavo a tutto quello che avrei potuto trovare dietro quella grande muraglia, avevo la testa annebbiata da tutte quelle storie che raccontavano i paesani su di loro: chi diceva che erano camorristi, gente senza un briciolo di pietà che godeva nell'inflettere terrore alle persone; qualcuno addirittura diceva che facevano sette sataniche la sera tardi, insomma, tutte storie in grado di terrorizzare qualsiasi ragazzo.

L'ansia mi stava assalendo, le gambe tremavano, il mio respiro diminuiva al solo pensiero che avrei

dovuto mettere piede in quel giardino, dove nessuno avrebbe voluto mai entrare. Me ne sarei andato anche a costo di lasciare mio padre da solo, ero terrorizzato.

Quando arrivammo dissi a mio padre: "Papà sei sicuro di voler entrare in quel giardino?" e lui mi rispose: "Hai 16 anni e credi ancora alle storielle che raccontano in paese? Dopotutto, non saresti qui se tu avessi studiato. Sarei venuto solo io, ma tu hai preferito prendere un brutto voto, quindi ora assumiti le tue responsabilità" Entrammo.

La porta ci venne aperta da un signore vestito elegante, alto e snello. Era il maggiordomo. La sua pelle era di un pallore malsano, che neppure sulle guance lasciava spazio al rossore donato dal sangue caldo. Sembrava che non ci fosse vita dentro di lui.

Con voce tremante mio padre disse: "Buonasera, sono il giardiniere, spero che non le dispiaccia, ma ho portato mio figlio con me, così finiamo prima il lavoro e sicuramente verrà meglio." Il maggiordomo annuì solamente senza cacciare un filo di voce, e indicandoci il giardino si allontanò a passi lenti.

Non avevo il coraggio di fare un altro passo in quella casa ma, mio padre mi prese con forza il braccio e mi portò con lui. Feci un respiro profondo, chiusi gli occhi e avanzai lentamente. Quando li aprii, rimasi a bocca aperta, non potevo credere ai miei occhi!

ADOLESCENZA: mare in tempesta

Ada, 16 anni di Verona.

Sono un'adolescente, e come tutti gli adolescenti affronto le difficoltà e i problemi con rabbia.

Ai grandi sembrerà stupido o forse superficiale che una ragazza a 16 anni abbia problemi o dispiaceri, forse perché i grandi pensano che i veri problemi siano altri ma in realtà ogni età ha le proprie difficoltà.

Le nostre? La scuola, l'amicizia, le delusioni d'amore, ... La scuola?

La scuola è diventata un luogo in cui se non riesci in qualcosa non sempre vieni spronato ma il più delle volte solo giudicato.

Le amicizie?

Spesso è difficile sceglierle, perché può capitare che per essere accettati in un gruppo bisogna tradire se stessi e quindi per paura di rimanere soli ci si lascia trasportare in cose e situazioni che la tua persona e la tua morale non avrebbero mai pensato di fare. Come è capitato a me. Delusioni d'amore?

Fanno male. Ma per i grandi sono solo capricci adolescenziali.

Vi racconto un aneddoto della mia adolescenza. In una giornata di sole del 9 agosto i miei amici, amici con cui in realtà non avevo nulla in comune ma che comunque continuavo a frequentare per non rimanere da sola, avevano organizzato una giornata al mare con braciato, alcool e fumo cose che alla nostra età solitamente si fanno. Sapendo che i miei genitori mi avrebbero detto un esplicito no, senza ma e senza se, decisi di raccontare loro una bugia.

Dissi che andavo dalla "mia migliore amica" (dopo vi parlerò anche di lei), che avrei trascorso tutta la giornata con lei e che avrei dormito a casa sua, ovviamente avevo l'appoggio anche dei suoi genitori che tranquillizzarono facilmente i miei.

Una cosa che ho sempre invidiato nella vita di Nadia, la mia migliore amica, è la libertà di cui godeva i genitori, infatti, le concedevano piena libertà, a differenza dei miei che essendo molto protettivi non mi lasciavano fare nulla che a noi adolescenti può sembrare "figo" o uno "sballo". Ritornando a quel 9 agosto, finalmente partiamo per questa giornata di mare e divertimento.

Ci vengono a prendere, con le loro macchine, a casa di Nadia dei nostri amici molto più grandi e questo per me già era fighissimo anche se non nego che un po' di sensi di colpa e di ansia l'avevo, dovuti al fatto che quella era la più grande bugia mai raccontata ai miei. Trascinata dalla novità non ci pensai più di tanto.

Prima di andare in giardino, attraversammo la sala da pranzo dove era esposta in bella vista, al muro, una testa umana...

non avevo mai avuto così paura in vita mia! Andando verso il retro della casa mi accorsi di una scala e preso dalla curiosità di sapere dove portasse, decisi di allontanarmi da mio padre e scendere quelle scale.

Avevo fortunatamente con me una piccola torcia e più si scendeva più la luce non filtrava.

Mi ritrovai in una cantina.

Era inquietante, sembrava una camera di torture. Incuriosito ma allo stesso tempo tremante, mi feci coraggio e mi avvicinai ad un tavolo, c'era un libro con delle macchie di sangue, sfogliando le pagine vidi le foto di famiglia dei Lorchitrucci e mi accorsi che in mano avevano dei crocifissi, ma la cosa strana è che erano capovolti. Sapevo benissimo che un crocifisso capovolto era simbolo di satanismo.

Le pagine all'improvviso iniziarono a girarsi da sole velocemente e staccarsi dal libro, caddero tutte a terra, tranne la penultima pagina.

Con la mano tremante cercai di leggere ciò che c'era scritto, ma era una lingua strana, sembrava un misto tra arabo e latino. Decisi allora di girare l'ultima pagina.

Mi si gelò il sangue quando lessi che chiunque avesse aperto quel libro sarebbe morto dopo 30 minuti dalla lettura dell'ultima pagina.

L'unico modo per potermi salvare era intingere una pagina del mio sangue, cosa che io, anche a costo di perdere la vita, non avrei fatto.

Arrivati a mare, facemmo davvero tante cose che per me erano tutte nuove. Presa dall'euforia, infatti, facevo tutto ciò che i miei amici e Nadia facevano ma a differenza loro per me era tutto nuovo: volevo provare tutto e far vedere ai miei amici che anche io ero come loro.

Quel giorno bevemmo, ballammo e fumammo tanto e vi lascio immaginare il continuo che sinceramente io non ricordo nemmeno talmente ero intontita.

A fine serata sulla strada per il ritorno i ragazzi che ci erano venuti a prendere erano così ubriachi che sbandavano come matti. Consapevole di quello che stava accadendo, dalla paura iniziai a chiedermi a cosa avessero potuto pensare i miei genitori di me figlia che, nonostante i soliti problemi adolescenziali, gli dava soddisfazioni.

Mi sentivo un mostro.

All'improvviso uno schianto. Non ricordo esattamente come andò a finire, se mi ritirai a casa o forse quasi sicuramente a casa non sono mai tornata perché mi svegliai in un letto di ospedale con accanto i miei genitori in lacrime.

La cosa che più mi colpì fu che, nonostante quello che avevo fatto, i miei genitori al mio risveglio erano pronti ad abbracciarmi e a ringraziare il cielo che ero ancora viva.

Non gli ho mai chiesto scusa perché non ho avuto il coraggio per farlo ma spero che un giorno riuscirò finalmente a fare le mie più sincere scuse ai miei genitori.

Vi dico solo che dopo quell'esperienza avuta non ho mai più rivisto Nadia e non so nemmeno che fine abbiano fatto tutti quelli che io reputavo amici ma che in realtà non lo sono mai stati veramente. La cosa che ho capito da questa esperienza è che dire le bugie non ti aiuta e non bisogna fidarsi di persone che coprono le tue bugie, e, se prima invidiavo Nadia ora sono triste per lei perché ho capito che ogni cosa ha la sua età e bruciarsi le tappe non serve proprio a nulla.

Oggi amo i miei genitori perché se mi vietano delle cose hanno ragione e lo fanno solo per farmi capire che se lo fanno, lo fanno per il mio bene.

Un consiglio che posso dare a tutti gli adolescenti come me è di fare le cose con calma, ascoltare i consigli dei propri genitori perché sono gli unici che ci rimarranno vicini nonostante gli sbagli e che non bisogna mai farsi trascinare dagli amici né scendere a compromessi pur di farsi accettare. Essere adolescente non è facile ma non è nemmeno bruttissimo esserlo. Bisogna accettarsi, non perdere i valori e i principi del proprio essere solo per piacere agli altri.

a cura di **Silvana Zaccariello, Filippo Vetusto, Antonio Di Tella.**

Di corsa scappai verso le scale, ma appena salii il primo scalino l'intera rampa diventò di cristallo e pian piano iniziò a frantumarsi.

Corsi più che potevo ma l'ultimo gradino che portava verso l'uscita si distrusse, l'unico modo che mi rimaneva per riuscire a salire quelle scale era arrampicarmi sulla ringhiera, e così feci.

Una volta salito, corsi verso il giardino in cerca di mio padre per dirgli che saremmo dovuti fuggire al più presto da quella casa, ma era troppo tardi, trovai la sua testa sul tagliaerba. Il maggiordomo con molta calma stava sotterrando il suo corpo. Con il viso zeppo di lacrime, cercai di trovare una via d'uscita ma tutte le porte e le finestre erano murate. Non sapevo più cosa fare.

Il tempo stringeva. Mancava poco alla mia morte. Non avevo speranze. Mi distesi su quel pavimento sporco di sangue, sangue appartenente a mio padre. In quel momento sentii dei passi avvicinarsi sempre di più a me, era il maggiordomo.

Aveva una motosega in mano, pronto a tagliarmi la testa. In quel minuto, su quel pavimento, in quella casa, la morte mi si avvicinò senza fretta sorridendo.

Le sorrisi anche io, d'altronde la morte sorride a tutti e un uomo non può far altro che sorridere di rimando.

Ero stato spinto nel buio, con la consapevolezza che non sarei stato in grado di tornare mai più.

a cura di **Cicatelli, Laiso, Ricci.**

MATTEINEWS
GIORNALE SCOLASTICO - NUMERO UNICO A.S. 2017/2018

Redazione:
Prof.ssa Gallo Patrizia
Prof.ssa Agnese Grimaldi
Prof.ssa Giulia Malacario

Impaginazione e veste grafica
L'alunno Grassia Salvatore IV B tg
L'alunna Calzolaio Arianna IV B tg
coordinati dal Prof. Daniele Di Puorto

REDAZIONE MATTEINEWS
mail:redazionematteinews@libero.it

I.S.I.S.S. Enrico Mattei - Aversa (CE) Via Gramsci n°1 - 81030
tel/fax. 081.5032831 - 081.0081627
info@matteiaversa.it - www.matteiaversa.it

TUTTI I CONTENUTI DI QUESTO GIORNALE SONO CONSULTABILI ANCHE IN DIGITALE DAL SITO DELL'ISTITUTO